

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

ANNO XXII n. 7
18 APRILE 2003

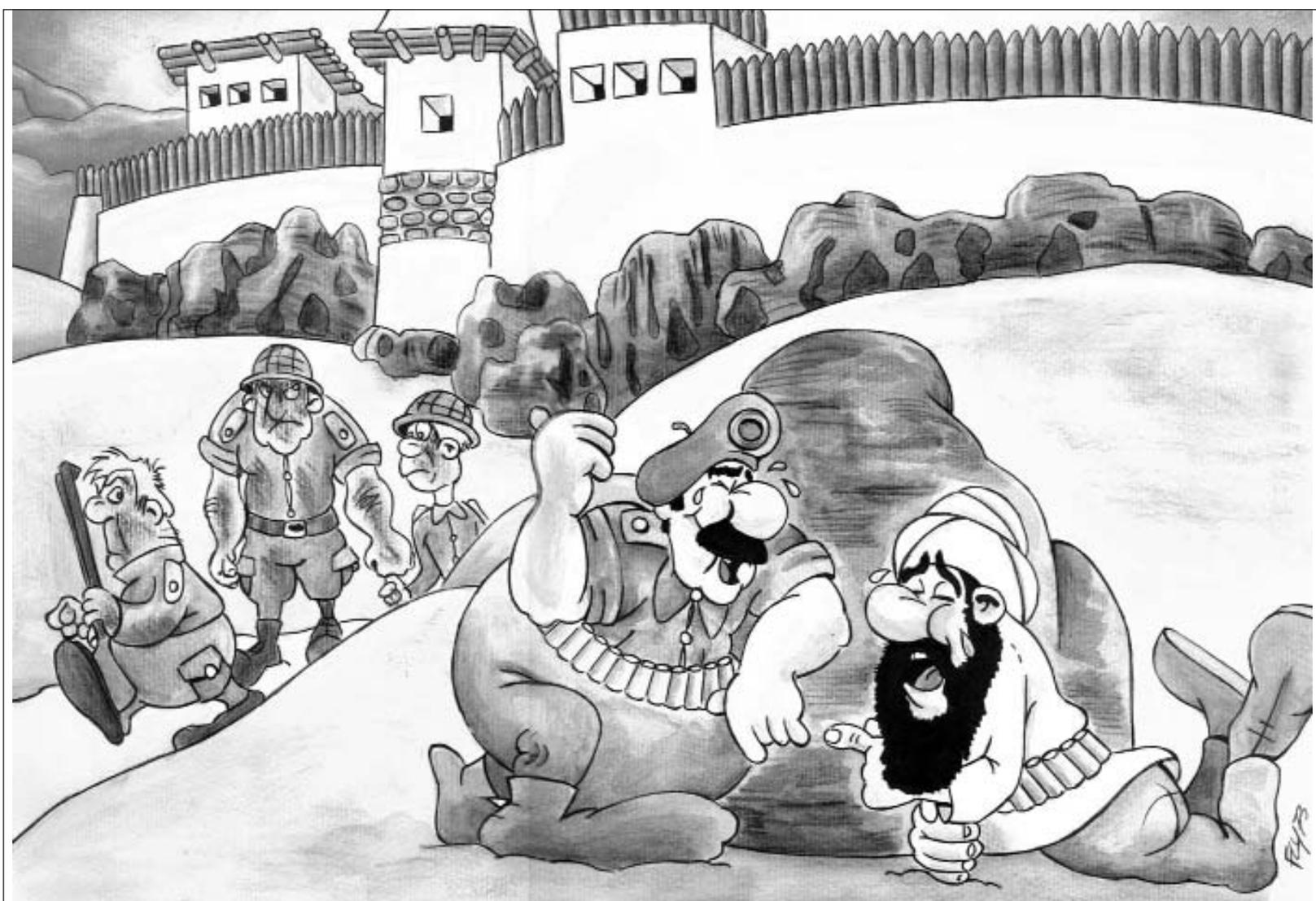
Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzio-
nato, Filiale di PA - Pubblicità infe-
riore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00 - Versamento in conto corrente postale n. 11142908 - Estero: € 30

Addo' sta Zazzam...?



«Ti posso fare compagnia, Osama? Almeno fino a quando non sarà passata 'sta sfuriata...».

**Solleticare...
per sollecitare**

**Scriveteci! E-mail:
obiettivo@madonie.com**

***l'Obiettivo* viene assiduamente inviato anche alle
più importanti redazioni giornalistiche nazionali.**

L'urlo del Kurdistan, terra dimenticata tra povertà, islam e aspiranti kamikaze

Viaggio ai confini iracheni di Turchia e Iran: dove si aspettano i profughi e si addestrano i "martiri"

reportage di
Vincenzo Marannano



La guerra durerà ancora tanto. Forse anni. E non ci sarà solo l'Iraq nel mirino degli americani. Hasan, un vecchio religioso di Hakkari, nel profondo sud-est della Turchia, è convinto di quello che dice. Parla quasi con cognizione profetica. Ma qui, a due passi dal confine con l'Iraq, i pensieri di Hasan sono pensieri comuni, diffusi.

Il viaggio nell'islam in guerra, nella terra dei kamikaze, inizia a **Mardin**, ultimo scalo aeroportuale della Turchia. Ultima traccia di ricchezza in una terra dominata dai curdi. La prima sosta è a **Sirnak**, una città "dimenticata" a 800 chilometri da Ankara e ad una manciata di miglia da Mossul, nel nord Iraq. Qui è ancora forte la presenza del Pkk di Abdullah Ocalan, tanto che dal governo centrale turco questa regione è definita una nazione nella nazione. Fuori controllo. O quasi.

A Sirnak si capisce benissimo che la guerra non è fatta solo di bombe, missili, invasioni, parà che piovano dal cielo. I bombardamenti dei B52 sono solo un'eco lontana, ma comunque tangibile; qui si combatte un'altra guerra: quella dei profughi, dell'attesa, ma soprattutto della paura.

Siamo nella terra dei curdi, ovvero nel tallone d'Achille del Paese governato da Erdogan. La strada per Sirnak è un vespaio di militari, soprattutto appartenenti all'esercito regolare turco, o alla polizia nazionale. Sorvegliano la frontiera e il flusso di stranieri, e non è facile superare i posti di blocco. Ad ogni controllo si perde più o meno mezz'ora. I soldati prendono i passaporti, li guardano, poi arricciano il naso. Si parlano fra loro, si consultano, e intanto le lancette dell'orologio scorrono. Dopo un paio di soste scopriamo il meccanismo. Nei posti di blocco successivi i militari trovano un paio di dollari in mezzo al passaporto, quanto basta per portare i tempi d'attesa da trenta minuti a poco più di trenta secondi. "Tutto il mondo è paese..."

Zone di confine. La gente di Sirnak vive prevalentemente di quello che offre la terra. Vive con poco, e attende con apprensione gli sviluppi di una guerra

che potrebbe portare centinaia di migliaia di profughi dalle sue parti. Oggi il rischio è ancora lontano. L'esercito turco controlla la frontiera e rispedisce indietro le carovane di disperati che hanno lasciato le loro case sotto le bombe. "Non permetteremo mai che si ripetano scene come quella del 1991, quando la Turchia si trovò ad accogliere oltre 500 mila rifugiati nel giro di una sola settimana, e, tra questi, tanti terroristi impegnati ad intensificare la guerra separatista nel sud-est del paese", ha detto il primo ministro Erdogan qualche settimana fa.

Zacaria, un medico giordano di "Medici senza frontiere", ha lasciato il convoglio di aiuti umanitari a Silopi (dove da qualche giorno è stato aperto un corridoio verso l'Iraq) per verificare la situazione da queste parti, dove risiede un suo caro amico. "Questa guerra - dice - è destinata ad allargarsi fino a coinvolgere anche la Russia. La presa di Bagdad è solo l'inizio. Poi il conflitto si allargherà all'Iran, alla Siria. E infine si scoprirà che sulle armi del rais c'è l'etichetta russa...". Zacaria ha un attimo di esitazione, poi riprende. "Io sono musulmano. E il mio più caro amico, Zaid, è cristiano. Darei la vita per lui, ed è per questo che non riesco a giustificare questa guerra". "Purtroppo il conflitto è dentro l'uomo, nel suo dna - aggiunge Zaid -. Basta guardare cosa succede nelle nostre vene, dove globuli rossi fanno la guerra con i globuli bianchi". C'è rassegnazione negli occhi di Zaid. La stessa rassegnazione che si legge negli occhi del popolo di Sirnak. Gente povera, umile, ma con un grande senso dell'ospitalità. Ad ogni straniero in visita da quelle parti la gente del luogo è sempre pronta ad offrire una tazza di tè o di caffè. Non è l'espresso che si beve nei bar italiani, ma è impossibile rifiutare: rappresenterebbe una grande offesa. Vivono nella miseria, dunque, ma continuano a versare tè o caffè fin quando l'ospite non agita la tazzina per far capire che è a posto.

Sirnak è un luogo dove le tradizioni continuano a vivere e a tramandarsi con la povertà. Bastano pochi minuti per capire che non bisogna incrociare lo sguardo delle donne. E ancora meno per capire che non bisogna sfiorarle: per salutarle occorre inchinarsi leggermente poggiando una mano sul petto, all'altezza del cuore. Con gli uomini è diverso: loro per parlarti hanno bisogno del contatto. Vogliono una pacca sulle spalle e quando si rivolgono a qualcuno non perdonano occasione per attirare l'attenzione anche con i gesti, afferrando un braccio o poggiando una mano sulle spalle.

Le giornate scorrono sempre con una certa lentezza a Sirnak, scandite dai rumori del mercato, dal via vai delle bestie e dagli altoparlanti delle moschee. La

gente qui preferisce non commentare questa guerra: "Aspetta che si sappia chi avrà la meglio tra Bush e Saddam - spiega Zacaria - per poi salire sul carro del vincitore".

La seconda tappa è ad Hakkari, una cittadina incastonata tra i confini di Turchia, Iran e Iraq. Mentre gli occhi del mondo sono puntati su Bagdad, lì si continua a combattere una guerra invisibile. Una guerra sul filo dei nervi che rischia di far scoppiare una bomba mai disinnescata: quella curda. Il governo di Ankara teme che i curdi nordiracheni, approfittando del conflitto, possano prendere Kirkuk e Mossul e costituire uno stato indipendente che potrebbe divenire polo di attrazione per una nuova ondata di separatismo curdo in Turchia ad opera del Kadek-Pkk di Abdullah Ocalan.

A pochi chilometri più a sud lo scenario è diverso. Lì la guerra si combatte su quattro fronti. Da un lato ci sono i fedelissimi del rais di Bagdad, ormai allo stremo. Poi ci sono le forze anglo-americane, i militari turchi e infine un esercito composto da qualche migliaio di soldati finanziati dagli indipendentisti curdi di Siria, Iran, Iraq e Turchia. La posta in gioco è il controllo del Nord, la parte più ricca dell'Iraq. Kirkuk e Mossul: sono queste le città strategiche, le città della discordia. A Kirkuk ci sarebbero ancora 80 miliardi di barili di petrolio da estrarre, il secondo giacimento al mondo.

E l'origine degli attriti va ricercata proprio nei rubinetti dell'oro nero. Se i curdi riuscissero ad impossessarsene potrebbero avere la ricchezza necessaria per sostenere la loro battaglia indipendentista.

Nessuno è disposto a rinunciare a questa ricchezza senza ottenere qualcosa in cambio. E' come una partita a scacchi con quattro concorrenti. Tutti studiano tutti. I curdi provano a prendere posizioni cercando di non irritare gli americani, che comunque trovano un sostegno nei peshmerga (guerriglieri). Gli iracheni sono letteralmente assediati, e non possono nemmeno provare una ritirata verso Bagdad per dare man forte alla resistenza del rais. E i turchi - che dispongono di un esercito di oltre ventimila uomini stipati al confine con l'Iraq - stanno alla finestra e assicurano un intervento se saranno minacciate l'unione nazionale e la minoranza turcomanna a Kirkuk. Se i curdi riuscissero a portare a termine il loro disegno indipendentista, si potrebbe innescare una vera e propria bomba che coinvolgerebbe anche i "fratelli" del sud della Turchia, che aspettano solo un cenno. Del resto il **Kurdistan** ha ormai tutto quello che potrebbe servire ad una nazione: una banca centrale, una moneta e perfino tre eserciti. Manca solo il riconoscimento internazionale.

La personale guerra di Emel, iracheno scuita in fuga da Bush e da Saddam

MARDIN (Turchia). La guerra non è solo morte e distruzione. Per qualcuno può rappresentare il momento giusto per cominciare a fare affari. Business, ma non a grandi livelli, quali potrebbero essere quelli riguardanti gli appalti per la ricostruzione o i rifornimenti di armi. Quello di Emel è il business delle guide, degli interpreti stipati nei vari aeroporti in attesa che un giornalista o qualche occidentale li arruoli per una "spedizione" al fronte.

Emel ha trentadue anni ed è nato in Iraq. Durante la prima guerra del Golfo i suoi genitori e tre dei suoi fratelli sono rimasti uccisi sotto i bombardamenti americani a Karbala. Lui si è salvato per miracolo. Ma ha perso tutto, pure la casa. "Non sapevo più cosa fare - racconta -. Eravamo stretti in una morsa terribile. Da un lato le bombe americane, dall'altro il regime che fucilava e perseguitava gli sciiti, accusati di essere in combutta con gli americani".

Siamo nel marzo del 1991. Emel e un gruppo di amici studiano un piano. Pagano una mazzetta ad un ufficiale iracheno "specializzato nei trasferimenti" e di notte s'imbarcano su un camion insieme ad una cinquantina di profu-

ghi. Destinazione sconosciuta. La marcia dura una ventina d'ore attraverso strade secondarie, sterrate. Lontane dai nemici. Emel si risveglia in una città mai vista prima: è Incirlik, nel sud-est della Turchia. Qui comincia la sua nuova avventura. Il giovane iracheno capisce che se non vuole fare la fame deve andare dove ci sono i dollari. Inizia a rendere servizi ai marines americani dislocati all'aeroporto di Incirlik. Fa di tutto: li accompagna in città, sbriga qualche





nelle foto, scattate di nascosto, un gruppo di guerriglieri peshmerga e una bomba sganciata da un B-52 americano, caduta a 5 chilometri dal confine tra Iraq e Turchia. Nella pagina precedente, una moschea di Ankara, capitale della Turchia.

I curdi sono circa 20 milioni, per lo più musulmani sunniti, sparsi lungo i confini tra Iraq, Turchia, Siria, Armenia e Iran. Sono considerati il popolo senza Stato più numeroso al mondo. Hanno subito terribili repressioni, la peggiore delle quali è probabilmente quella ad opera di Saddam, che nell'88 tempestò il villaggio di Halabja con bombe chimiche. Cinquemila persone, il 75 per cento donne e bambini, morirono. Settemila furono i feriti. Dal '79 al '90, Saddam ha fatto scomparire 4.500 dei 5.000 villaggi curdi del nord. In Iraq, ci sono circa 4 milioni di curdi.

Gli Usa hanno tuttavia assicurato alla Turchia che i gruppi curdi nordiracheni non tenteranno di prendere le due città petrolifere di Mossul e Kirkuk, che intanto continuano ad essere circondate dalle operazioni militari dei marines. Secondo le ultime notizie i peshmerga si troverebbero a circa 5 chilometri da Kirkuk, affiancati da truppe speciali Usa.

Il viaggio continua, e ci porta a **Mahabad**, città iraniana al confine con l'Iraq. Lì scopriamo la "via dei kamikaze". Sono migliaia, armati con poco o niente, ma disposti a sacrificare la vita per la jihad. La città di Mahabad è uno dei corridoi utilizzati dai "martiri" per raggiungere i "fratelli" iracheni. Attraversano le montagne del Kurdistan stipati sui camion. Qualcuno riesce a viaggiare "comodamente" su qualche jeep, altri addirittura a piedi. I controlli qui sono meno ferrei che in Turchia. Sembra che i militari riescano tranquillamente a chiudere un occhio, quasi a voler dire: "Passate, in questo momento siamo distratti".

La protesta antiamericana ormai sta montando in tutti i paesi della Lega Araba. Ad ogni ora del giorno la tivù mostra immagini cruente: per ogni minuto dedicato all'avanzata degli americani ce ne sono almeno cinque che immortalano i feriti e le vittime tra i civili in Iraq. Anche questa è propaganda. E intanto si scatenano sentimenti di odio e vendetta contro gli occidentali.

Se in Turchia il 94 per cento della popolazione è contro la guerra, in Iran migliaia di kamikaze sono pronti a varcare le frontiere per sostenere la "guerra santa" dei fratelli iracheni. Ed è così anche in Egitto,

Giordania, Siria, Libano, Algeria. Solo per citarne alcuni. Li chiamano shayd, martiri, e tutto il Medio Oriente è pieno di queste "bombe umane" felici di morire per il rais. L'ambasciata irachena a Teheran in queste settimane è stata letteralmente presa d'assalto da cittadini pronti ad indossare l'uniforme della jihad. Sono migliaia i visti rilasciati in poco più di dieci giorni. Le sette islamiche radicate in Nord Iraq si sono schierate con Saddam Hussein e stanno prendendo posizione con i soldati iracheni attorno ai pozzi di petrolio della zona, in attesa dei rinforzi provenienti dagli Stati vicini. I soldati americani devono fare i conti con un nemico in più. Un nemico "non convenzionale". "La guerra deve ancora cominciare - sostiene fiero **Ali el Marouf**, un religioso di Mahabad -, Bush non riuscirà mai a controllare il popolo iracheno".

Nei suoi discorsi alla nazione, prima che fossero

Vademecum dell'occidentale

Gli stranieri, soprattutto i cristiani, sono spesso visti come una minaccia. Per questo è importante conoscere qualche parola o qualche modo di dire, nel caso ci si dovesse imbattere in qualche musulmano. E' stata la prima lezione di Emel, la guida che mi ha accompagnato durante il viaggio. Su un foglio mi ha fatto scrivere (così come si pronunciano) le cinque-sei parole o espressioni essenziali per avere salva la pelle. Una di queste è *salam alecum*, che sta a significare pace su di voi. Qualsiasi musulmano, di fronte a questo saluto, non può che rispondere *alecum salam*, accantonando qualsiasi cattiva intenzione. Importanti sono anche i riferimenti a dio. Lì la gente è molto religiosa e sono molto ricorrenti, in qualsiasi discorso, le parole *Allah uakbar*, dio è grande, con le quali anche un cristiano non può che mostrarsi d'accordo. E' importante inoltre presentarsi sempre come *sadik*, amico.

commissione, lucida loro gli stivali.

Ed è proprio con i marines che impara a parlare un inglese stentato.

Emel ha gli affari nel sangue. Ad Incirlik si vive con poco. Basta avere dieci dollari in tasca per sentirsi ricco. E gli americani non gli fanno mancare copiose mance. Da un paio d'anni ha acquistato una auto con la quale fa il tassista in nero. Con la seconda guerra del Golfo Emel ha pensato di sfruttare quello che ha ottenuto in questi dodici anni: la conoscenza dell'inglese e la macchina.

Lo troviamo all'uscita dell'aeroporto di Mardin, nel sud della Turchia. Ha un cartello con su scritto "guida", in inglese. Mentre sullo sportello della sua auto ha attaccato il nastro isolante nero fino a comporre la parola "tv". Contrattiamo un po': alla fine si offre di accompagnarci ovunque per trenta dollari al giorno, vitto e benzina compresi. La notte lui dorme in macchina o a casa di qualche amico. Sembra ci si possa fidare, ma è preferibile ascoltare il consiglio di un collega. Così nascon-

diamo l'orologio, i cellulari e le macchine fotografiche. Da queste parti con quello che riuscirebbe ad ottenere rivendendoli ci potrebbe vivere un mese. Durante il viaggio per Sirnak, città al confine tra Turchia e Iraq, Emel racconta il suo passato, le sue origini. Lui è sciita, una minoranza religiosa che in Iraq rappresenta il 60 per cento della popolazione. La storia degli sciiti è costellata da rivolte contro il regime di Saddam Hussein, guidato dalla minoranza sunnita. Durante una delle ultime fasi della seconda guerra del Golfo la guardia repubblicana del rais represses duramente una rivolta sciita, nata con la speranza di ricevere un appoggio americano che non arrivò mai. Ne conseguì un massacro che secondo alcune fonti causò 15 mila morti. Furono rasi al suolo i centri storici delle città di Karbala e Najaf. Ed è forse proprio per questo motivo che gli americani in questa nuova campagna non hanno trovato l'appoggio degli sciiti. Oggi il movimento di opposizione più significativo a Saddam Hussein, all'interno degli sciiti, è il Supremo

consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sci-ri), guidato dall'ayatollah Mohammed Baqir al Hakim, leader spirituale dell'organizzazione.

I genitori di Emel erano pastori, e da loro ha imparato tante cose. Una su tutte, la capacità di scrutare il cielo: riesce a prevedere perfino l'ora in cui si abatterà un acquazzone. E durante il nostro viaggio ha avuto un gran bel da fare, visto che la pioggia ci ha accompagnato per quasi tutto il tempo.

Emel parla tranquillamente di tutto, ma finge di non capire se gli si chiede un parere su questa guerra. Nonostante l'appartenenza religiosa lui vede in Bush e in Saddam Hussein due nemici: il primo perché gli ha distrutto la famiglia e la casa, il secondo perché l'ha perseguitato. Alla fine del conflitto probabilmente festeggerà con il vincitore, cercando di accattivarsi le simpatie di qualcuno che conta. In un momento in cui tutto ricomincia da zero, potrebbe trovare un posto di lavoro serio. Magari come interprete. Del resto Emel ha gli affari nel sangue.

oscurate tv e radio del regime, **Saddam Hussein** utilizzava sempre la parola jihad. Ogni frase iniziava con Allah Uakbar (Dio è grande). E in ogni frase il rais faceva appello ai fedeli islamici per combattere "senza tregua" contro gli invasori del "santo suolo", ricordando che "il Corano prescrive la jihad contro gli infedeli invasori e promette il paradiso ai martiri".

Fino a poche settimane fa Saddam Hussein era visto anche qui come il dittatore sanguinario che tutti conosciamo. Quasi un nemico. Oggi la situazione è cambiata. La seconda guerra del Golfo ha fatto subentrare un altro nemico. Più grande: l'invasore americano. L'infedele. E il rais di Bagdad viene celebrato quasi come un eroe. Ogni

giorno di resistenza è una vittoria. E non importa se la Cnn o gli americani sostengono che possa essere morto. Il suo mito ormai vive come pochi altri.

Ad Ankara, a Teheran, al Cairo, ad Amman, le proteste e le manifestazioni pro-Saddam sono ormai all'ordine del giorno. Le bandiere americane vengono date alle fiamme e le foto del rais sollevate al cielo e portate in corteo quasi fossero quelle di un santo. Le ambasciate americane sono ormai presidiate 24 ore su 24 da decine di militari. In questo clima di rivolta popolare i governi e i religiosi non possono che assecondare la voce del popolo. Ma se Erdogan, il primo ministro turco, si mantiene su una posizione pacifista ma neutrale, il grande ayatollah iraniano dissidente Hossein Ali Montazeri, il re Abdallah II di Giordania e perfino il giovane presidente siriano non risparmiano veleni contro gli americani.

Ma non sono solo le parole dei leader ad incendiare i cuori dei musulmani. Qui la religione ha un forte ascendente su tutta la popolazione. La maggior parte della gente cammina con una corona in mano (una specie di rosario) e continua a recitare i versi del corano. Gli altoparlanti delle moschee diffondono la parola di Allah ad ogni angolo delle città. Condannano gli "atti terroristici" degli americani contro la popolazione civile. Si rivolgono ad un popolo fondamentalmente povero, anche di cultura. E non ci vuole molto per capire che la preoccupazione più grande è proprio il diffondersi della cultura occidentale. Quasi fosse un virus da debellare. Da tenere a debita distanza.

Così gli anziani, i cosiddetti "saggi", incitano i "cuori giovani" a ribellarsi. A cacciare l'invasore dal "suo santo". E qui gli anziani sono presi in seria considerazione. Se dovesse degenerare, questa situazione potrebbe portare sul suolo iracheno (e non solo) centinaia di migliaia di civili pronti a farsi saltare in aria ad un posto di blocco, o ad un presidio occidentale. Secondo il trattato di Ginevra questa sarebbe una guerra "non convenzionale". Ma per i musulmani questa pratica è tanto diffusa e radicata da essere ritenuta una forma eroica di affrontare il nemico.

Nudi e con le mani in tasca...

Un "no" al parassitismo politico

di Nicola Piro

È ormai sotto gli occhi di tutti lo stato di nirvana, di beatitudine e di raggiunta tranquillità (tipico di chi si sottrae dal peso del quotidiano) della classe politica italiana. Uno stato o condizione, che dir si voglia, funzionale alla superficialità di noi cittadini, alla mancanza di pressioni dal "basso" (qualcun altro si richiamerebbe ai girotondi messi in scena dalla solita "Sinistra" giocoliera) in una fase di trapasso sensibile dallo Stato centrale a quello federalista. Un dato acquisito, al contrario, è quello che ci fa vedere un' Italia non più giovane che proprio i politici hanno fatto diventare più vecchia e che, in effetti, quando si tratta di porre in essere serie riforme strutturali, compie due passi avanti e cento in retromarcia.

Sul tema cogente del Federalismo che dovrebbe coinvolgere in uno sforzo comune maggioranza e opposizione rappresentate pariteticamente in una commissione, si assiste ad uno spettacolo di irresponsabilità al quale fanno da sottofondo le voci di un coro di "castrati" intercalate dagli "alti" del leghista Bossi e dai "bassi" del diessino Violante. Il primo pronto a cogliere l'occasione per dare fiato alle sue antipatie per Roma-capitale mortificando, così, più di duemila anni di storia e proponendo quattro vice-capitali (Milano, Firenze, Napoli e Palermo), il secondo - in assonanza con la vocazione populista della Sinistra - ad agitare per interessi di bottega lo spauracchio di un "separatismo strisciante".

Il Federalismo, per il quale meglio si preferirebbe la definizione di governo delle autonomie, trova nella Confederazione elvetica e nella Repubblica federale di Germania l'espressione più concreta di un altro modo di concepire lo Stato, delegando alle Regioni, previa l'istituzione di Ministeri regionali (Istruzione, Interno, Ordine pubblico, Giustizia, Urbanistica, Ambiente, ecc.), funzioni e responsabilità che prima erano dello Stato centralizzato nel quadro, però, di un più solidale processo d'integrazione, aggregazione e sussidiarietà.

Ma è sul ruolo che dovrebbe svolgere il Parlamento delle Regioni al posto dell'attuale Senato, che con il Parlamento federale (oggi ancora Camera dei deputati con i suoi 630 membri a confronto dei 668 della Germania federale) costituirebbe il potere legi-

slativo, che si gioca quel poco di credibilità che resta ai politici italiani. Il Parlamento delle Regioni nella

Repubblica federale di Germania è costituito da 69 membri distribuiti in base al numero di abitanti per Regione su una popolazione nazionale di 80 milioni, mentre il numero dei senatori in Italia, su una popolazione di 57 milioni, è di 327 membri. In Italia, come si vede, c'è un esubero di 259 senatori e questo suona come eclatante sperpero di ingenti mezzi finanziari a fronte delle difficoltà esistenti nel mondo del lavoro (licenziamenti di massa, cassa integrazione, ecc.). Ma questa vergognosa realtà è un tabù sia per i partiti di maggioranza sia per quelli di opposizione, pronti a fare quadrato quando si tratta di difendere gli interessi personali e i lauti privilegi che ad essi sono legati. Una stonatura, dunque, alla quale bisogna porre fine con una consapevole presa di coscienza, lasciando ai ballerini dei girotondi quegli spazi che si sono creati in tante altre occasioni.

Scartata la proposta bossiana delle città-vicecapitali in quanto antistorica, suggerita da livore ed espressione di ignoranza, ed elevando queste città al ruolo di città-Stato (come Amburgo, Berlino e Brema) con Parlamento proprio e, pertanto, con rappresentanza di diritto nel Parlamento delle Regioni, verrebbero raggiunti quell'equilibrio e quella dinamica in fase legislativa che, purtroppo, oggi non è possibile intravedere nel confuso, anacronistico e perverso sistema-Italia.

Sarà, allora, più facile instaurare ex-novo uno Stato federale e democratico in Iraq che muovere le tormentate acque della palude italiana? Temiamo proprio di sì. Ma in tema di responsabilità e ordine funzionale l'Italia non è la Germania. Il sociologo tedesco Max Weber, coniugando l'etica deontologica con l'etica teleologica condusse il tutto al principio dell'etica della responsabilità. A questo punto, nudi... come siamo, non ci resta che sottoporre il nostro "cahier de doléances" a chi di competenza. Cioè al capo dello Stato.



Buona pace a George W. e al S. Raffaele...

La primavera vien danzando, i turisti chissà, e gli aspiranti consiglieri provinciali cominciano a mettere timidamente le loro testoline fuor dalle tane e ad annusar l'aria.

E fra poco cominceranno, come variopinte farfallette o ronzanti mosconi, a volare da elettore ad elettore. Vedremo... Intanto, il buon George W. ha dato la "mala Pasqua" al buon Hussein. Ma ci sono ancora tanti dittatori che disturbano i sonni di George W. E che bisogna eliminare, prima che il mondo sia pacificato e prospero sotto il benevolo impero del Senato e del popolo degli Stati Uniti. In fondo, i Galli ed i Britanni sopravvissuti alle legioni di Cesare hanno senz'altro migliorato le loro condizioni (ruberie e prevaricazioni di funzionari romani desiderosi di farsi un gruzzoletto per la vecchiaia a parte!). E quindi, ave George W.! In fondo, se egli è diventato Presidente grazie ai soldi ed all'influenza dei petrolieri, Caio Giulio Cesare non sarebbe mai diventato Cesare senza i quattrini e gli appoggi politici di Pompeo e Crasso.

Dalle aquile imperiali (e non è un caso che simbolo degli U.S.A. sia l'aquila!) alle gracidanti cornacchie locali. Nonostante la loro opposizione, i vessilli del S. Raffaele sventolano sugli spalti dell'ospedale di Cefalù. E non poteva essere diversamente, perché Cefalù e la Sicilia sono feudo del Cavaliere Mascarato (una volta tanto non è un sarcasmo di mia produzione) e del suo viceré Cuffaro.

La sinistra, quando anche le viene concesso di arrivare al potere, e la recente intervista al sindaco olivetano Mario Cicero, comparsa sull'*Obiettivo*, lo dimostra, deve ricordarsi sempre che non siamo né in Toscana né in Emilia Romagna.

L'entusiasta che credesse di poter governare senza tenere conto degli interessi e delle volontà delle Potenze Oscure, o addirittura contro di esse, ammesso che riesca a sopravvivere politicamente e/o fisicamente, scoprirebbe ben presto che nessuno dei suoi progetti potrà mai essere portato a termine entro il tempo stabilito. Quanto poi all'idea di cooperare con gli altri Comuni, nel nostro DNA la cooperazione tra pari è inesistente da almeno 2000 anni. Solo il carisma individuale può aggregare un capo ed i suoi sudditi, e l'aggregazione si disintegrerebbe comunque alla scomparsa del capo. Quindi, qualsiasi struttura intercomunale, che non sia presieduta da un capo-branco forte e carismatico abbastanza da indurre alla sottomissione gli altri membri del branco, non potrà mai funzionare.

Ed a proposito di DNA, non si capisce perché ci si debba opporre al S. Raffaele, struttura scientifica di rilevanza mondiale; sarà anche una colonizzazione, ma è una colonizzazione dalla quale la sanità pubblica siciliana non potrà che guadagnarci. Certo, l'intera operazione poteva essere gestita meglio e ci sono alcuni punti da chiarire, ma il S. Raffaele è senz'altro una struttura di cui ci si può fidare, quanto meno dal punto di vista scientifico e sanitario. E comunque noi riteniamo che i politici, e specialmente quelli locali, non abbiano alcun titolo né capacità, con l'eccezione di uno o due, per metter becco in questioni sanitario-scientifiche.

Parafrasando un noto imperatore romano, "ora possiamo finalmente avere una assistenza sanitaria degna di un essere umano!".

Mauro Gagliano

Dietro le quinte della guerra

...all'ultima immagine. Il palcoscenico dei giornalisti.

La guerra, combattuta a colpi di missili e stermini, si protrae ormai da circa un mese.

Le immagini televisive la portano dentro ogni casa e fra un po' la paura lascerà il posto ai soliti pensieri, farà parte della vita quotidiana, così come accadde per la guerra del Golfo.

I primi giorni eravamo tutti assorti e presi dall'emozione. Non sapevamo cosa e come sarebbe accaduto.

Sono passati i giorni e, seppure con cautela, abbiamo ripreso persino a sorridere e a ricordarci dei problemini d'ordine quotidiano che, tutto sommato, sono la nostra vera guerra di sempre.

E con pseudotranquillità ci è apparsa una guerra dietro le quinte, non meno aggressiva e temibile di quella politica: la guerra dei giornalisti. Battuta a colpi di scoop, inquadrate da panico, menzogne numeriche buttate lì, non per comunicare notizie, ma per accaparrarsi l'emozione dei telespettatori.

Una sorta di ansia da prestazione sembra infatti aver colpito negli ultimi giorni reporter e giornalisti inviati sui luoghi dei combattimenti. Così, invece di preoccuparsi di essere i nostri occhi sulla guerra, sono tutti presi a divenire il personaggio della guerra, dimentichi totalmente di concetti fondamentali quali ad esempio l'etica professionale.

Ci siamo chiesti tutti, credo, quale verità si celi dietro le notizie proposte, considerando

la continua mutabilità delle stesse. Ad ogni telegiornale ed a seconda dell'emittente, la stessa notizia viene proposta con particolari completamente diversi, tanto da chiederci: "Insomma: che succede davvero lì?".

Pur comprendendo le motivazioni date dall'audience, credo si stia proprio esagerando. E quel che è peggio, come sempre a mio avviso, è che lo stiamo accettando. Ma non siamo esausti di queste prese in giro palesi? O siamo così esausti da non voler più batterci per cause perse in ogni caso?

Altro che Quarto Potere, signori! Siamo ormai succubi del Potere, al punto tale da farci sottomettere da fiumi di parole e dall'Immagine. Già, l'Immagine, quella di chi riesce ad imporla alla massa (che, vi ricordo, saremmo noi), deridendoci sempre più per la nostra mancanza di capacità reattiva.

E intanto attendiamo che i reporters di guerra tornino a casa con una medaglia all'immagine in più appuntata sul petto.

Emilia Urso



2003, anno europeo sulla disabilità

La scommessa che si può vincere: ecco cosa fare!

di Mario Allegra

Il Congresso di Madrid del marzo 2002 ha proclamato il 2003 anno europeo sulla disabilità al fine di diffondere la conoscenza dei diritti dei 50 milioni di cittadini europei diversabili.

E' stato affermato che la disabilità è una questione che riguarda i diritti umani. Il primo articolo della dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma: "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". Sappiamo come oggi i diritti delle persone disabili siano invece troppo spesso calpestati.

Per raggiungere la meta dell'uguaglianza, tutte le comunità devono celebrare la "cultura della diversità", ed assicurarsi che le persone disabili possano godere di tutti i tipi di diritti umani, civili, sociali, politici economici e culturali riconosciuti da tutte le Costituzioni nazionali.

L'Unione Europea ha fatto molti passi in avanti evolvendo da una filosofia paternalistica basata in gran parte sulla compassione verso le persone disabili, considerate incapaci di autonomia e difesa, ad un approccio che permette loro di partecipare a pieno titolo alla vita sociale e che consente loro di prendere le proprie decisioni.

I disabili stessi rivendicano le stesse opportunità di accesso alle risorse sociali, come il lavoro, l'educazione scolastica e professionale, la formazione alle nuove tecnologie, i servizi sociali e sanitari, lo sport e il tempo libero.

Purtroppo la discriminazione verso le persone disabili dipende molto spesso dai pregiudizi che la società crea nei loro confronti, ma sempre più spesso è causata dalla lunga "dimenticanza" da parte delle istituzioni e ciò ha permesso il crearsi di barriere ambientali e sociali che impediscono ai disabili di avere un ruolo attivo nella vita pubblica.

La Carta dei diritti Fondamentali riconosce che, affinché i disabili abbiano pari opportunità, il diritto a non essere discriminato deve essere accompagnato dal diritto a ricevere sostegno e assistenza. Questo il principio fondamentale affermato dal congresso di Madrid.

La nuova concezione contro la compassione

Bisogna abbandonare l'idea che le persone disabili vadano trattate con compassione e prendere invece coscienza dei disabili come persone aventi dei diritti.

Occorre abbandonare l'idea di disabili come ammalati e prendere coscienza dei disabili come cittadini indipendenti e consumatori.

Deve essere abbandonata la mentalità per cui i professionisti socio-sanitari prendono le decisioni a nome dei disabili per le questioni che li riguardano.

E' necessario abbandonare l'attenzione ai deficit individuali e prendere coscienza dell'eliminazione delle barriere, della creazione di norme sociali e politiche, e dell'accessibilità alla cultura e all'ambiente circostante.

Occorre modificare l'abitudine ad etichettare le persone disabili come dipendenti, incapaci di lavorare, e prendere coscienza delle loro capacità e fornire i mezzi di sostegno appropriati.

Dobbiamo cambiare la convinzione che le scelte politiche ed economiche siano concepite per il beneficio di pochi e pensare ad un mondo flessibile disegnato ad uso di tutti.

Le culture di segregazione nell'ambito educativo, lavorativo e nelle altre sfere della vita vanno sostituite con le culture della integrazione dei disabili nelle strutture normali rispettando la diversità di ognuno.

Infine bisogna diffondere la convinzione che la politica per la disabilità non sia materia di un solo ministero o assessorato ma riguarda l'intero Governo in un'ottica interdisciplinare.

Se si mettono in pratica queste nuove strategie ne trarranno beneficio non solo le persone disabili ma tutta la società. Una società che esclude ed emargina parte dei suoi cittadini è una società impoverita e discriminante.

Ogni azione volta a migliorare la qualità della vita dei disabili si rivela utile alla creazione di un mondo alla portata di tutti, un mondo più civile e rispettoso dei diritti di tutti e di ognuno, un mondo più giusto.

La scommessa riguarda tutti: singoli ed istituzioni, tutti si devono attivare prima cambiando l'atteggiamento discriminatorio e dopo attivandosi con l'adozione di misure di sostegno per promuovere la vita indipendente dei cittadini disabili. Un ruolo determinante devono avere le Autorità locali (Comuni, Provincia ecc.) mediante l'integrazione delle politiche locali e comunitarie, ivi inclusi l'istruzione, il lavoro, l'abitazione, i trasporti, la salute ed i servizi sociali, tenendo conto della diversità dei bisogni delle persone disabili, e soprattutto degli anziani, donne ed immigrati.

Gli amministratori locali dovranno progettare dei piani di azione locali in collaborazione con i rappresentanti delle associazioni dei disabili il cui apporto è determinante perché essi sono portatori di conoscenze specifiche che sono indispensabili per offrire dei servizi efficaci.

La scommessa si può vincere, ognuno di noi può fare qualcosa!

Scrivete Don Sturzo...

a cura di Nicola Barreca

Il calore del borgo natio

Il 6 gennaio del 1950 apparve ne "Il Giornale d'Italia" un articolo, "Vita locale", nel quale Don Sturzo scriveva:

"L'uomo è legato alla sua terra, la sua vita è locale; si muove, certo, gira il mondo anche, ma il legame di affetti, di abitudini, di interessi non è mai spezzato, ed è locale: la casa, il vicinato, il paesaggio, i familiari, i compagni, gli amici, i parenti, gli avversari anche, un piccolo mondo che forma per ciascuno di noi il mondo, tutto il mondo. (...) Dove si combattono in concreto le battaglie elettorali? In ciascun paesino e in ciascuna città; lì i partiti si misurano; oggi prevale uno, domani un altro. È lì che si forma la coscienza sociale, lo spirito di libertà e di tolleranza, l'emulazione alle virtù civiche e morali.

Non malediciamo il «borgo natio»; occorre amarlo; non parliamo male della città; occorre migliorarla; non abbandoniamo il posto di lavoro e di combattimento, nel quale siamo posti per vocazione o siamo spinti dagli eventi.

Lo spirito d'amore ci faccia superare gli sdegni anche nobili. Non bisogna dar luogo a pessimismi che ci rendono amari e inerti, nel disprezzo degli altri e nell'orgoglio di noi stessi. Quando gli eventi ci sono contrari, il rifugio nella vita locale, nel piccolo cerchio dei visi familiari, facendo il bene nell'angolo oscuro di una

Don Sturzo aveva dovuto affrontare più di due decenni di esilio e di lontananza da quello che amava chiamare «borgo natio», e forse per questo rivendica con forza l'importanza sociale e politica che per ogni cittadino dovrebbe avere il luogo nel quale si nasce e ci si educa. A volte è necessario che ritorni qualche amico o parente che vive all'estero per far recuperare agli «indigeni» l'entusiasmo per la propria terra e l'amore per la propria gente. Ma amore per Don Sturzo è una parola dal significato profondo, è simbolo di un impegno concreto e non la semplice incapacità che rasenta una sorta di comoda apatia, tipica di tanti giovani del nostro paese, soprattutto in Sicilia, nell'abbandonare la propria casa perché "un piatto di pasta a tavola ci sarà sempre". Chi decide di restare lo deve fare per migliorare il proprio Comune e per apportare forze ed energie positive con la propria attività senza "pessimismi che ci rendono amari e inerti".

Per Don Sturzo, che

vita creduta inutile, è il nostro «natio loco» che ci fa sentire tutto il vantaggio di essere ancora su questa terra e di respirare le aure vitali del nostro paese."

fu per quasi 15 anni sindaco del suo paese, Caltagirone, gli amministratori locali sono ancora più importanti dei deputati nazionali, perché è nella vita locale che si forgia l'animo civico di ogni uomo. Ed è proprio la coscienza di tale importanza che dovrebbe spingere tutti i membri di ogni Consiglio comunale verso l'interpretazione del loro ruolo con estrema dignità ed onestà, dimenticando una volta e per tutte le bassezze delle squallide lotte partigiane e di fazione. Ogni Amministrazione comunale rappresenta la nostra vita perché:

"(...) la società si articola nei Comuni, perché nei Comuni, nelle frazioni e borgate viviamo noi uomini, che poi formiamo il complesso delle province e regioni dello Stato, forme organiche e giuridiche queste, che sarebbero vane e inutili senza gli agglomerati comunali dove circola la vita..." (Da Saper amministrare, in Torre Civica, n.3/4 marzo-aprile 1952). **Da M.b.p. (p. 89-90/ 107-108).**

Un omaggio
ad amici
o parenti?



Fatelo
con **l'Obiettivo**.
Telefonateci
l'indirizzo
dei destinatari
(0921 672994
cell. 337 612566).
Invieremo 3 numeri
del nostro giornale.

Le incongruenze dell'Amministrazione comunale e le mancate risposte a certe interrogazioni

Isnello 10 aprile 2003

Egregio Direttore,

Le inviamo documento a firma della minoranza consiliare sui gravi fatti riguardanti le minacce pervenute ad alcuni amministratori comunali di Isnello nel marzo del corrente anno, augurandoci che possa trovare spazio di pubblicazione nel giornale da Ella diretto.

In riferimento poi all'articolo a sua firma e dal titolo Un "dottor Navarra" isnellese?, apparso nel numero del 31 marzo 2003 dell'Obiettivo, occorre fare delle precisazioni, sia per l'incarico di assessore che due di noi hanno ricoperto nella precedente Amministrazione comunale sia perché consiglieri comunali attualmente in carica.

Nel leggere quanto dichiarato dall'assessore Maria Teresa Vacca (l'assessore è stata nominata dal sindaco dopo la sua elezione e, vogliamo sottolineare, la stessa per ben due volte si è candidata come consigliere comunale e per ben due volte è stata bocciata dagli elettori) e più precisamente quando espone la sua chiave di lettura sui motivi che stanno alla base delle minacce pervenute, fatti su cui le forze dell'ordine e la magistratura stanno indagando, si ha l'impressione che si vogliono fornire conclusioni belle e pronte, quasi preconfezionate. Noi, come gruppo consiliare, abbiamo già espresso ferma condanna per i fatti accaduti e solidarietà verso gli amministratori, ma allo stesso tempo abbiamo espresso tutta l'indignazione per le basse speculazioni politiche che si sono volute fare nella circostanza. Riteniamo che le considerazioni dell'assessore Vacca sono mosse, probabilmente, dal fatto che ad un anno circa dall'insediamento l'attuale compagine amministrativa costretta, volente o nolente, a confrontarsi con l'operato della passata gestione, ha preso atto che l'intero paese (fedelissimi a parte) ha registrato il totale fallimento del suo operare isolando conseguentemente la stessa nel consesso politico-amministrativo. Può essere un'altra chiave di lettura?

Quanto viene affermato non è condiviso dal nostro gruppo consiliare. Corrisponde infatti a verità che l'attuale Amministrazione ha voluto scompaginare l'assetto dell'ufficio tecnico comunale di Isnello, ufficio che negli anni trascorsi è stato una struttura efficiente ed ha avuto grande merito nei risultati che la precedente Amministrazione ha raggiunto, ma le soluzioni adottate non sono state condivise dalle organizzazioni sindacali e non per i motivi che l'assessore rappresenta. Ci risulta, infatti, che in più di una occasione, a fronte di ripetute e pressanti richieste dell'assessore, accompagnate anche da minacce di interventi disciplinari nei riguardi di dipendenti, gli stessi, giustamente, hanno opposto un netto rifiuto per atti ritenuti di dubbia legittimità. La relativa corrispondenza è agli atti del Comune.

Quando poi l'assessore Vacca afferma che la passata Amministrazione, per il conferimento degli incarichi professionali, ha fatto riferimento a logiche di appartenenza o di clientela ("...sempre alle stesse 4 o 5 persone"), dice una vera e propria menzogna. A tale proposito alleghiamo apposito elenco di tutti gli incarichi professionali conferiti dal 1998 al febbraio 2002 che smentisce platealmente l'affermazione dell'assessore e testimonia l'operosità della precedente Amministrazione. Non dice, però, l'assessore Vacca, che nell'agosto 2002 la Giunta comunale, della quale la stessa fa parte, con delibera n. 81/03 ha affidato la realizzazione di una manifestazione, impegnando le relative somme, all'Associazione sportiva "Fila Team Madonie" il cui presidente e legale rappresentante è il di lei marito Giuseppe Franzò, o che la stessa Giunta municipale, nella seduta del 20 febbraio 2003 con delibera n. 18/03 ha conferito l'incarico relativo allo studio geologico-tecnico a supporto dei lavori di sistemazione impianti sportivi di contrada Sant'Antonio al di lei marito geologo Giuseppe Franzò. Entrambi i fatti sono stati oggetto di interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, rivolte al sindaco dalla minoranza consiliare. Fino ad oggi, dopo mesi di vana attesa, non è pervenuta dal sindaco alcuna risposta come, del resto, nessuna risposta ha fornito il sindaco a tutta una serie di altre interrogazioni riguardanti i servizi, i lavori pubblici e gli atti compiuti dall'attuale Giunta, taluno in totale difformità alle previsioni dei Regolamenti Comunali.

Cordialmente

I Consiglieri del Gruppo Consiliare "NOI ISNELLO"
Turrisi Mario, Altomari Cosima, Grisanti Filippo,
Onorato Giuseppe, Sapienza Vincenzo

Le minacce agli amministratori comunali: una vicenda grave e seria, non una speculazione di basso profilo!

Riceviamo e pubblichiamo qui di seguito il documento della minoranza consiliare.

Cittadini,

la notizia apparsa sulla stampa del 26 marzo scorso, riguardante le minacce ad amministratori comunali, rappresenta una vicenda grave nei riguardi della quale si sono espresse, doverosamente, solidarietà e, allo stesso tempo, ferma condanna nei riguardi di chi o di quanti hanno posto in essere il vile atto, **chiunque esso sia e da qualunque parte esso provenga.**

Come consiglieri di minoranza consiliare non ci sentiamo per nulla condizionati da questi atti che coinvolgono tutte le rappresentanze istituzionali del nostro paese. Né ci sentiamo impauriti da eventuali speculazioni di bassa lega che possono essere fatte.

Continueremo a svolgere il nostro ruolo di opposizione istituzionale, ruolo che rivendichiamo con forza e che continueremo ad esercitare sempre nelle forme e nei modi democratici previsti dalle norme e dai regolamenti che, pretendiamo, devono essere rispettate da tutti.

Non si può tollerare che su questa grave vicenda, appunto perché seria e grave, si possano fare illazioni gratuite o vili strumentalizzazioni di parte politica. Si rischia altrimenti di rappresentare il tutto come una farsa o uno spettacolo di cabaret.

Non si può tollerare, e questo denunciamo, che qualche cretino aggredisca, con linguaggio volgare, i cittadini in paese, esprimendo sentimenti di odio e di rancore (non è la prima volta che ci tocca assistere ad aggressioni verbali cervellotiche e sclusionate, o a chiacchiere insinuanti, o a diffamazioni vere e proprie che rappresentano quanto di più incivile possa esprimere qualunque società). Non possiamo stare dietro a tali comportamenti che si giudicano da sé. Peraltro l'intelligenza e la civiltà del nostro paese sono in grado di fare le dovute considerazioni.

Ma il Documento del 27 marzo, a firma del sindaco Alcamisi e degli assessori Giuseppe Alleca, Maria Teresa e Giuseppa Vacca, ci impone, delle considerazioni e ci porta a rivolgere, con determinazione e con forza, puntuali domande che rivolgiamo ai sottoscrittori del documento stesso e dai quali pretendiamo chiare risposte:

1- Dove si legge che quanto di recente avvenuto "rappresenta l'ultimo e più grave atto di una lunga serie di azioni intimidatorie... come quelli subiti a partire dall'indomani della svolta elettorale...", considerato che in quell'occasione (atti vandalici) il sindaco ebbe a scrivere: "...se tali non sono, non è difficile risalire a responsabilità direttamente o indirettamente addossabili alla compagine di estrema sinistra che fino a ieri, e subdolamente oggi, ha amministrato il paese portandolo sull'orlo del collasso sociale e civile...", e per le quali affermazioni è stato querelato presso la Procura di Termini Imerese per diffamazione aggravata, chiediamo se, anche in questa occasione, quanto i signori sottoscrittori hanno scritto nel documento, voglia significare che le minacce del 25 marzo sono da ricondurre alla stessa matrice. Abbiamo il coraggio di dirlo chiaramente, non in maniera allusiva, e di fare le relative denunce. Starà poi a quanti lo riterranno difendersi nelle sedi opportune.

2- Dove si legge "chi può temere un migliore funzionamento dell'UTC se non chi ha intessuto o ha inteso intessere loschi affari nell'ambito di competenza dello stesso UTC", visto che pare ci si voglia riferire a qualcuno nell'ambito delle competenze dello stesso UTC: **si chiede di sapere a chi ci si riferisce, nome e cognome, e**

quali sono "i loschi affari intessuti". I sottoscrittori del documento sono obbligati a parlare con chiarezza, non possono coprire alcuna illegittimità o alcuna illegalità. **Devono fare le relative denunce**, altrimenti oltre che incorrere in atto omissivo (perché è obbligo denunciare le illegittimità e le illegalità nelle sedi opportune), potranno anche essere accusati di omertà.

3- Tralasciamo volutamente il breve riassunto delle azioni amministrative che sono elencate nel documento, troppo breve e troppo generico, parole, slogan e tentativi di giustificare la propria incapacità amministrativa (si naviga a vista). Ci ritorneremo in altre occasioni nelle sedi opportune, non appena il sindaco onorerà il Consiglio comunale della sua presenza. Vogliamo contestare, però, un'affermazione contenuta nell'elenco, a proposito dello scempio di Viale Impelleritteri, dove si parla di "leggerezze compiute dalla precedente amministrazione nell'assegnare gli appalti". Come gruppo di minoranza, proprio a proposito dei lavori di viale Impelleritteri abbiamo rivolto una puntuale interrogazione al sindaco. Il sindaco, invece di lanciare accuse senza alcun senso o che, quanto meno, vista la gravità di quanto si afferma, andrebbero precisate e denunciate, perché non risponde all'interrogazione? Questo sì che sarebbe atto di trasparenza amministrativa. Non si possono scaricare su altri responsabilità che non li riguardano. Ma anche in questo caso diciamo ai sottoscrittori del documento: **se siete a conoscenza di illegalità o di illegittimità che hanno riguardato l'argomento, vi diciamo a chiare lettere, denunciatele nelle sedi opportune.** In mancanza, non vi è consentito usare un linguaggio di discredito e di insinuazione.

4- Quando poi si afferma che oggi siamo più liberi di ieri, forse ci si riferisce al fatto che il sindaco si prende la libertà di non rispondere, come è tenuto invece a fare, alle interrogazioni che sono state presentate o alla libertà di chiudere il Centro Sociale **senza alcuna seria e convincente motivazione**, provocando danno alla comunità amministrata? O alla libertà che si prende la Giunta comunale nel deliberare una convenzione per la gestione della palestra comunale senza tenere conto dell'apposito Regolamento comunale? O alla libertà di deliberare un affidamento di incarico al marito di un assessore? ...A quali libertà si fa riferimento?

Pertanto, la nostra condanna alle minacce pervenute agli amministratori comunali è ferma e la solidarietà che abbiamo già espresso è forte ma, di pari passo, vi è da parte nostra l'indignazione verso quanti hanno voluto e vogliono operare basse speculazioni politiche, banalizzando così la gravità degli atti di minaccia compiuti.

Dichiariamo ancora una volta la nostra pretesa e il nostro diritto a svolgere la opposizione, anche dura, nelle forme aperte e democratiche, per come abbiamo sempre fatto.

Come compagine "Noi Isnello" abbiamo una storia di amministrazione e di impegno politico e sociale a servizio del nostro paese cominciata tanti anni fa, una storia che nessuno, tanto meno dei "presuntuosetti" dell'ultima ora, può cospargere di insinuazioni o maldicenze. Diamo solidarietà ma pretendiamo rispetto. Per quanto ci riguarda continueremo ad andare a testa alta e a comportarci nei modi civili e democratici che ci appartengono sia come individui sia come parte politica che rappresentiamo.

Isnello, 5 aprile 2003

GRUPPO CONSILIARE "NOI ISNELLO"

Il paese verso un nuovo periodo di commissariamento

Ma il Comitato civico non demorde di lottare per ristabilire il diritto di dare un'Amministrazione democratica al paese

Sono passati quasi diciotto mesi dall'emanazione del Decreto del Presidente della Repubblica con il quale nell'ottobre del 2001 è stato disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Caltavuturo e contestualmente affidata la gestione del paese ad apposita commissione straordinaria. Il motivo dello scioglimento del Consiglio, lo ricordiamo, veniva individuato nella presenza di collegamenti diretti e indiretti tra parte dei componenti del civico consesso e la criminalità organizzata, secondo specifiche indagini condotte dagli investigatori. L'elemento causale dello scioglimento era dunque individuato nella permeabilità dell'Ente ai condizionamenti mafiosi, che determinava pregiudizio allo stato della sicurezza pubblica, nonché lo svilimento delle istituzioni e la perdita di prestigio e di credibilità degli organi istituzionali. In realtà, l'episodio che aveva determinato la misura estrema dello scioglimento del Consiglio era stato il sospetto di una turbativa d'asta nell'appalto di un tratto della rete idrica di Caltavuturo, sorto nel corso di un'inchiesta giudiziaria su tale appalto. L'inchiesta aveva coinvolto l'ex sindaco diessino, il deputato regionale Domenico Giannopolo il quale, tra l'altro, era stato chiamato in causa dal pentito Siino allorché questi affermava che si incontrava con l'ex sindaco primo cittadino sin dal 1989 per "aggiustare" gare di appalto, come riportato dalla stampa.

In effetti l'accesso agli atti presso il Comune di Caltavuturo, disposto dalla Prefettura di Palermo nei confronti di apposita commissione, consentiva di accertare che, nonostante la regolarità ap-

parente degli atti di gara, si verificava l'anomalo affidamento di un nolo a freddo nei confronti di un imprenditore indiziato di appartenere alla mafia e parente di un noto mafioso. L'indagine accertava inoltre l'esistenza di vincoli di parentela e affinità di due impiegati comunali con soggetti deferiti all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Questi dunque i motivi che hanno condotto allo scioglimento del Consiglio comunale di Caltavuturo e che mantengono ancora oggi la cittadinanza locale in uno stato di incertezza. Non sembra infatti che Caltavuturo sia tra i Comuni che nel prossimo mese di maggio andranno alle elezioni amministrative. Niente elezioni per Caltavuturo ma sicuramente un nuovo periodo di commissariamento oltre i diciotto mesi disposti con il Decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 2001, pubblicato in G.U.R.I. n° 253 del 30/10/2001. Del resto il ricorso al T.A.R., prodotto dal Comitato civico contro il decreto di scioglimento, non risulta essere stato accolto. Né sembrano rilevanti le motivazioni addotte dallo stesso Comitato contro il Decreto di scioglimento a sostegno dell'integrità morale dell'ex sindaco Giannopolo, come contenute in un documento diffuso alla popolazione locale, poiché ai fini dello scioglimento del Consiglio per infiltrazioni mafiose non sempre occorre la prova giuridica, bastando semplicemente i soli elementi di fatto (sentenza del Consiglio di Stato n° 3386 del 21/06/2002).

Così, finché non sarà sciolto il nodo nella sede penale, non si potrà dare alcun giudizio sulla vicenda accaduta a Cal-

tavuturo, che ancora oggi oscura la cittadina madonita e getta discredito su tutta la popolazione locale.

Intanto continua la gestione straordinaria del Comune, mentre il Comitato civico, sorto anche a sostegno delle ragioni dell'ex sindaco e dell'Amministrazione dallo stesso presieduta, porta avanti la sua battaglia intesa a ripristinare l'ordine preesistente. Nel frattempo è anche scontro tra l'ex sindaco, l'on.le Domenico Giannopolo, e la Commissione Straordinaria su una vicenda che ha come oggetto la mancata autorizzazione all'accesso degli atti del bilancio comunale. Infatti l'ex sindaco lamenta, in una nota indirizzata alla Commissione regionale sulla trasparenza, di non aver avuto rilasciati dal Comune gli atti richiesti. Segno, questo, che la prosecuzione della gestione commissariale investe anche problematiche attinenti alla correttezza amministrativa e contabile nel governo del Comune.

Del resto, ciò emerge anche dalla lettura del Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, che ha prorogato di ulteriori sei mesi lo scioglimento del Consiglio comunale di Caltavuturo (in GURI n° 78 del 03/04/2003). Tra le motivazioni della proroga della gestione straordinaria del Comune è infatti inserita la positiva evoluzione della difficile situazione finanziaria dell'Ente, causata da un ingente grado di indebitamento.

Il quadro che fornisce il decreto di proroga appare contrassegnato da una pesante influenza dell'attività malavittosa, che nel corso degli anni ha potuto consolidarsi non solo nel tessuto sociale ma anche nell'ambito burocratico-



amministrativo. Da qui l'esigenza di non interrompere la gestione commissariale, in modo da assicurare il completo recupero del Comune ai criteri di legalità e di buon andamento della cosa pubblica, con particolare riferimento al settore dell'urbanistica e dei lavori pubblici.

Giungono molto strane queste notizie sull'andamento oscuro dell'attività amministrativa nel corso del precedente mandato elettorale. Sono addirittura incomprensibili se si considera con quanta determinazione alcuni cittadini stanno lavorando per ribaltare congetture e posizioni del governo centrale. E così il Comitato Civico non demorde, continua la sua attività politica nell'ambito del Comune, quasi a significare che si può gestire comunque pur rimanendo dietro le quinte...

Lucia Maniscalco

Cefalù

Gli interessi sulla Sanità

Vicari (F.I.): "L'accordo San Raffaele-Giglio porterà il bilancio in attivo.

Quelle di Giannopolo sono cifre fantasiose"

"L'accordo con il Centro San Raffaele di Milano e il Giglio di Cefalù porterà il bilancio dell'ospedale in attivo". E' quanto sostiene la parlamentare regionale e sindaco di Cefalù, Simona Vicari, replicando alle affermazioni del diessino Giannopolo secondo cui "in Assessorato si parla già di erogare 50 milioni di euro annui per coprire il disavanzo".

"Cifre da capogiro - rileva la parlamentare - che l'on. Giannopolo mette in giro in maniera falsa e mistificatoria. Il progetto di sperimentazione Giglio-San Raffaele prevede la copertura dell'intero disavanzo di gestione nei primi cinque anni ed è comunque possibile raggiungere il pareggio di bilancio già nei primi 4 anni di attività. Per parlare di cifre reali, non tutti sanno - continua Simona Vicari - che attualmente, nonostante l'operosità di tutto il personale del Giglio, e al di là delle fantasiose affermazioni dell'on. Giannopolo, l'ospedale di Cefalù registra annualmente un passivo di circa 5 milioni di euro. Inoltre, secondo un monitoraggio realizzato da uno staff di tecnici sulla mobilità regionale passiva, i cosiddetti «viaggi della speranza», i servizi che verranno attivati presso l'ospedale di Cefalù costituiranno un forte freno al ricorso a cure mediche fuori dalla Sicilia con inevitabili ripercussioni positive sulle casse della Regione che per tali cure affronta annualmente spese per circa 450 miliardi delle vecchie lire. L'accordo con il Centro San Raffaele di Milano - conclude Simona Vicari - è da leggere come uno dei risultati più importanti raggiunti dalla Regione per un servizio sanitario di eccellenza a cui i siciliani hanno diritto".

Incarichi professionali conferiti dalla Giunta municipale di Isnello nel periodo dicembre 1997-maggio 2002

- incarico ai dottori forestali **Nicola Costa** e **Giuseppe Piro** per la progettazione e direzione lavori viali para-fuoco.
- incarico di collaudo architetto **Sergio Marinaro** struttura ricettiva a servizio dell'ippoturismo di Fontana Mitri.
- incarico ingegnere **Sergio Marabeti** per collaudo verde attrezzato via Carmine.
- incarico dott. **Giuseppe Franzò** per studio geologico progetto condotta fognaria San Giuseppe.
- incarico ingegnere **Roberto Bruno** per collaudo impianto pubblica illuminazione comunale.
- incarico di collaudo ingegnere **Roberto Bruno** lavori di sistemazione e pavimentazione strada vicinale Media inferiore.
- incarico all'architetto **Nunzio Marsiglia** per la redazione del nuovo Piano regolatore.
- incarico per collaudo dell'impianto sportivo all'ingegnere **Serafino Amato** e all'arch. **Donatella Lino**.
- incarico per studio geologico relativo al progetto completamento viale Impellitteri al dott. **Pietro Giambelluca**.
- incarico per la progettazione e direzione lavori ai dottori forestali **Nicola Costa** e **Giuseppe Piro**.
- incarico all'architetto **Buonocunto Elisabetta** per progettazione di massima lavori ampliamento area Belvedere.
- incarico all'ingegnere **Mario D'Amore** e all'architetto **Carmelo Greco** per direzione lavori Chiesa Santa Maria.
- incarico all'ingegnere **D'Angelo Antonino** per collaudo in corso d'opera lavori ristrutturazione edificio scolastico.
- incarico architetti **Simonetti Carlo** e **Norato Antonio** per l'elaborazione del PRUSSST.
- incarico di collaudo opere sistemazione esterna scuola media all'architetto **Marcello Renda**.
- incarico ingegnere **Sebastiano Maiorana** per la progettazione esecutiva lavori completamento impianto di depurazione.
- incarico consulenza geologica dott. **Vincenzo Infantino**, per lavori realizzazione Centro vendita e caseificio di Mongerrati.
- incarico dott. **Giuseppe Franzò** per studio geologico progetto Casa di Riposo.
- incarico progetto eliminazione barriere architettoniche edifici comunali all'architetto **Domenica Cicero**.
- incarico ingegnere **Bartolo Fazio** per progettazione recupero edifici centro abitato per edilizia residenziale, e al geologo **Infantino** per studio geologico, sempre nella stessa data, incarico all'architetto **Norato Antonio** per progettazione e direzione lavori costruzione alloggi popolari.
- incarico all'architetto **Carlo Simonetti** per progettazione relativa alla sistemazione impianto sportivo.
- incarico **Studio AL.CA.** per studio fattibilità realizzazione Centro Scienze astronomiche.
- incarico ingegnere **Macaluso** per direzione lavori rete idrica sorgente Favara.
- incarico all'architetto **Sergio Marinaro** di Palermo per collaudo lavori parco urbano.
- incarico ingegnere **Franco Carabillò** per collaudo lavori metanizzazione.
- incarico architetto **Alleca Salvatore** come coordinatore per la progettazione dei lavori restauro Chiesa Santa Maria.
- incarico architetto **Marcello Renda** per collaudo in corso d'opera lavori centro vendita e caseificio di Mongerrati.
- incarico dottor **Nicola Costa** per adeguamento studio agricolo-forestale.
- incarico ingegnere **Roberto Bruno** per progettazione lavori di sicurezza e impianto riscaldamento Palestra comunale.
- incarico all'architetto **Salvatore Alleca** per progettazione Casa di riposo.
- incarico ingegnere **Sardo Infriri** per progettazione esecutiva lavori di prevenzione incendi edificio scolastico.
- incarico all'ingegnere **Palamara** per collaudo lavori edificio scolastico.
- incarico geometra **Sireci Antonino** quale coordinatore sicurezza lavori di recupero edifici centro abitato.
- incarico all'architetto **Salvatore Alleca** per progettazione Parco archeologico e monumentale ruderi Castellolo.
- incarico collaudo statico lavori rifacimento condotta idrica e di adduzione dalla sorgente Favara al centro abitato all'ingegnere **Sansiverino Salvatore**.
- incarico geometra **Sireci Antonino** per accatastamento immobili comunali.

“Pasticceria” castelbuonese

L'altra faccia della pace

Come dobbiamo chiamarli? Pacifisti dell'ultima ora, pacifisti della bandiera o pacifisti della falsa politica coloro che si ergono in queste settimane a paladini della pace mentre con una mano offrono solidarietà (a parole) ai disperati e con l'altra tengono stretta la sedia incollata al sedere?

La pace è una parola troppo inflazionata, troppo vuota diventata, il suo significato più volte calpestato: tutti parlano di pace, anche quelli che non sanno dove stia di casa; in tanti professano la religione della pace ma non muovono un dito perché veramente la si possa applicare.

E' opportuno ricordare che senza il soddisfacimento delle necessità essenziali (pane, serenità e libertà) un cittadino può solo fare guerra, la guerra della disperazione, con tutte le armi possibili tra cui anche la ribellione e l'aggressione di quel potere che ha mortificato il diritto e la dignità, avocando a sé ogni ricchezza e ogni privilegio. Quando l'uomo è costretto a vivere nella paura continua, non sempre dispone della propria ragione. Anche gli uomini che hanno avuto tutto, come Bush o Saddam, per paura possono perdere la ragione, possono comunque trasformarsi in bestie feroci vestite della “ragione di Stato” ma animati dall'interesse di non perdere il potere insieme alla ricchezza che hanno accumulato. Anche loro quindi hanno paura di perderli e dunque aggrediscono, ma non per la semplice ragione di cibo.

La parola pace la pronunciano tutti senza riflettere sulle proprie contraddizioni quando sventolano la bandiera dell'ipocrisia e non quella della coerenza. Se scegliamo di adoperarci per la pace, facciamo con atti concreti, sinceramente generosi, altrimenti la offendiamo e la dissacrano senza accorgercene. Ma quanto e quanti siamo disposti a rivedere seriamente il nostro comportamento?

In questi giorni scorsi una grossa colomba pasquale è stata inviata al Papa dalla rinomata pasticceria castelbuonese dei fratelli Fiasconaro. Giovanni Paolo II forse la darà ai poveri... Un'altra colomba, questa volta gigantesca (due quintali di peso e oltre due metri di lunghezza) è stata offerta il 13 aprile in distribuzione alla gente in piazza Margherita. Sull'enorme colomba era stata applicata un'immagine che ritraeva insieme Bush e Saddam che in questo dolce sono stati paradossalmente e allo stesso modo festeggiati. “Una provocazione – spiega l'estroso pasticciere Nicola Fiasconaro – per sensibilizzare gli uomini sul concetto della pace”. E per far ciò non disdegna l'imprimatur dell'Amministrazione comunale, manda a chiamare giornalisti televisivi e della carta stampata, utilizza ogni cassa di risonanza possibile, insomma mette in atto un vero e proprio battage pubblicitario improntato sullo scalpore della notizia che mantiene vivo il vigore commerciale delle dolcezze Fiasconaro. Lui fa il

Salsatira

1° aprile 2003 - Il messaggero della pace, Mario Cicero, sindaco di Castelbuono (al centro della foto), in piazza Margherita durante la manifestazione degli studenti liceali contro la guerra. Insieme stavano concertando un piano d'intervento pacifista ai confini tra Siria e Iraq per convincere quei popoli a sopportare gli americani.



suo mestiere e lo sa fare. Gli siamo grati per aver portato il nome di Castelbuono in tutto il mondo con il mantello e le altre sue bontà.

L'altra faccia della pace però ci impone delle considerazioni. Mentre in un'altra parte del mondo si fa ressa per un bicchiere d'acqua e un sorso di latte, da noi ci si accalca avidamente per una fetta di dolce in omaggio, golosità che ha già tante volte campeggiato sulle nostre tavole. Quale contributo reale ha dato questa strumentalizzazione della pace è comprensibile a tutti. Una raccolta di fondi per bisognosi collegata alla degustazione ha cercato di dare alla manifestazione una finalità più nobile.

Questo è per ora il vento del Palazzo! Il bon ton che intende dare al paese l'attuale primo cittadino di Castelbuono cavalca ormai un destriero alato, una specie di farfallone, che lo porterà verso il carrierismo politico d'oltre Fiumara. Ad ogni angolo, da qualche tempo, si sventola la pace. La gente comincia ad avvertire senso di nausea, a forza di sentir parlare di pace e di niente altro. Se con la stessa passione il sindaco chiedesse il finanziamento di opere pubbliche e le realizzasse, accetteremmo meglio il diluvio di propositi evanescenti che ci propina con e senza comunicati stampa. Non ci auguriamo che il “Mario minore” del periodo preelettorale diventi peggiore di quanto non ci sia dato di capire!

Ad un anno dal suo insediamento, aspettiamo ancora di vedere cose più concrete, che portino questo sindaco alla storia per aver tenuto i pie-



La grande colomba Fiasconaro prima della degustazione

di saldamente a terra e non, come appare in una foto, soltanto il sedere. Faccia qualcos'altro il primo cittadino per invertire una convinzione largamente diffusa tra la cittadinanza castelbuonese secondo cui “Molti uomini politici sono degli incapaci, e i restanti capaci di tutto!”

Ignazio Maiorana



Quel caro... telefonino!

di Vincenzo
Brancatisano

Squillo a pagamento e giallo con querela finale. "Da mezzanotte scorsa gli squilli fatti col cellulare si pagano", racconta la notizia. E la notizia, evidentemente priva di fondamento, getta nello sconforto migliaia di ragazzini e fanatici del ti-penso-quanto-ti-penso affidato a un trillo di suoneria e induce gli operatori dei gestori di telefonia mobile a un superlavoro per rispondere a quanti chiedono spiegazioni. "I tre maggiori gestori di telefonia mobile italiana (Tim, Omnitel, Wind) - recita il goliardico articolo pubblicato da un tal V. S. in un gruppo di discussione e subito dopo rilanciata da ciascuno ad amici e parenti col sistema della catena di Sant'Antonio - hanno appena annunciato che dalla mezzanotte di oggi, si pagheranno anche gli squilli effettuati con telefonini a un prezzo concordato e unico per tutti i gestori, pari a 0,001 euro". L'articolo, attribuito a un fantomatico quotidiano, fa riferimento alle dichiarazioni dell'amministratore di uno dei gestori secondo il quale da tempo i gestori starebbero "pensando di disincentivare gli squilli, poiché pur non producendo guadagni per i gestori, sovraccaricano notevolmente la rete radiomobile, rallentando le comunicazioni wireless". Si specifica inoltre che il costo va commisurato sulla base del numero degli squilli. Come dire: uno squillo significa che ti penso e pago 1; due squilli significa che mi manchi e pago due; dieci squilli significano che non ti trovo e me la paghi (la bolletta!).

Ma non è finita. Il buontempono attribuisce al ministro delle comunicazioni Gasparri la seguente gravissima dichiarazione: "Questa iniziativa sarà valutata dall'Antitrust, come iniziativa di cartello e comunque è un indice del vento di crisi che tira sulle aziende, e che le costringe anche a prendere iniziative assolutamente antipopolari". Abbiamo contattato il Ministero e i tre gestori per verificare l'accaduto. Ma se in un caso l'operatore ha escluso perentoriamente iniziative del genere, ag-



giungendo che la compagnia stava pensando di adire le vie legali per il lancio di notizie che danneggiavano l'azienda, in un altro caso le cose sono andate diversamente, stando a un lettore infuriato. Che racconta: "A seguito delle mie insistenze l'operatrice si è rivolta al proprio dirigente e quindi mi ha spiegato che avevo ragione io e cioè che dalla mezzanotte gli squilli si pagavano. Le ho contestato come inopportuna la decisione di non avvertire preventivamente la clientela e mi è stato risposto che nei prossimi giorni partirà una campagna informativa". Tra tanta confusione, emerge invece che l'azione penale è partita dal Ministero delle comunicazioni. Il ministro Maurizio Gasparri - spiega il suo capo Ufficio stampa Filippo Pepe - ha dato mandato ai suoi legali di sporgere querela contro gli autori della notizia, apparsa sul sito www.infotlc.it, che è totalmente priva di fondamento". Il webmaster del sito in questione alla fine è corso ai ripari: "Ciao a tutti, vi confermiamo l'infondatezza e la falsità della notizia. Ci scusiamo con tutti voi per l'imprudenza con cui abbiamo pubblicato la notizia. Stiamo comunque contattando l'utente che ha postato il messaggio sui newsgroup al fine di poter risalire all'autore".

Scendendo su un piano più concreto, a preoccupare gli utenti telefonici potrebbero essere, semmai, alcuni servizi che, al di là della loro legittimità formale, avrebbero bisogno di maggiore trasparenza e invece rischiano di costare molto caro. Tra i tanti, ne segnaliamo due: il servizio di notifica dei messaggi (sms) da un lato, e, dall'altro, le suonerie e i programmi porno scaricabili da internet. Partiamo dai primi. Molti utenti hanno chiesto al proprio gestore l'attivazione del servizio di avviso di ricevimento di un sms. Altri lo hanno attivato direttamente dal proprio apparecchio, se abilitato. Molti utenti, specie quelli che usano le schede ricaricabili, pensano che il servizio in questione sia gratuito, ma le cose stanno ben diversamente, come sanno gli abbonati che ricevono la distinta delle telefonate fatte assieme alla bolletta. Telefonare ai gestori è un'impresa se lo scopo è quello di ottenere una spiegazione univoca poiché spesso gli operatori forniscono spiegazioni bizzarre e contraddittorie su taluni servizi. Ma armati di pazienza alla fine abbiamo fatto un po' di luce. Vediamo. E' vero che fino al 7 aprile scorso la Tim forniva gratis il servizio a chi lo attuava dall'apparecchio. Ma si faceva pagare 15,49 cent per ogni notifica se il servizio fosse stato chiesto al centro servizi. Tuttavia, per la Tim la pacchia è finita, e dal 7 aprile scorso il costo è per tutti quanti di 5 cent per ogni notifica che avvisa un ricevimento o un mancato ricevimento di un sms, a meno che quest'ultimo non sia stato indirizzato a un "etacs", un tipo di telefonino in via di estinzione. Le cose non vanno meglio per gli altri gestori. La Omnitel fa pagare ogni notifica da 10,3 a 15 centesimi a seconda dei vari piani telefonici. Mentre la Wind chiede 9 cent per ogni notifica. Morale: pochi messaggi al giorno finiscono per costare in pochi mesi più dell'apparecchio telefonico, specie agli ansiosi della notifica. "Bisognerebbe avvertire gli utenti con appositi avvisi sulle schede, perché pochi sanno che le notifiche costano così tanto", spiega Lorenzo Filippi, presidente dell'Associazione Vittime della Sip-Telecom, con sede a Padova, da anni impegnata specie sul fronte del mai sopito fenomeno delle superbollette telefoniche per traffico telefonico non riconosciuto dagli utenti, fenomeno del quale il nostro giornale si è occupato per anni. L'associazione è ora molto impegnata sull'altra questione. Si tratta dei numeri che iniziano con le cifre 709, si pensi alle suonerie per cellulari e altre diavolerie scaricabili dalla rete e propagandate anche su televideo e giornali. Se fossero gratuiti e se spesso non ci fossero dietro dei "traffici" poco chiari, ciascuno dovrebbe chiedersi come mai si spendono tanti miliardi per propagandare il servizio. Il fatto è che è sufficiente che si clicchi sull'icona della suoneria affinché un programma "troian", all'insaputa dell'utente, vada a disinstallare il modem dal provider locale e lo connetta al numero che inizia con 709, che ha tariffe che vanno da 10 euro fissi a 3 euro al minuto. E con bollette che alla fine del bimestre possono diventare molto pesanti e molto difficili da contestare. La tecnologia è ora tale che è sufficiente un clic maldestro, eseguito anche da mani esperte nel tentativo di liberarsi dell'icona, perché si scarichi involontariamente il programma malefico, anche se non è sempre così. Un problema analogo e molto diffuso si verifica con i siti porno che promettono di far scaricare gratis foto, filmi e di attivare telecamere che inquadrano "casalinghe perverse" o "toilettes femminili" e quant'altro. In realtà, se si accetta di scaricare il programma, è la fine: un momento di svago ritenuto a buon mercato può costare l'intero stipendio di papà. A questo proposito, è molto inquietante che né il Ministero né i gestori di telefonia fissa abbiano ancora dimostrato di fare molto per arginare il fenomeno. La citata associazione delle vittime, da parte sua, non ritiene lecito che il gestore possa pretendere, con la bolletta (e con la minaccia dello stacco della linea), il pagamento di servizi che nulla hanno a che fare con l'oggetto del contratto telefonico.

L'idea di città: teoria e sviluppo

di Nicola Piro

Il principalissimo pregio di qualunque edificio consiste nel suo carattere esprime il suo proprio destino, Francesco Milizia (1725-1798), teorico di architettura. Da: "Principi di architettura civile", 1781. abdicato alla gestione del territorio?

Una via d'uscita dal labirinto in cui ci troviamo è rappresentata dall'esperienza tramandataci dalla città europea le cui qualità devono essere rilette, riesaminate e considerate come elemento di sussidio. Dalla città medievale a quella contemporanea ci accompagna il mito della città come "opera d'arte" alla cui ragione sovrintende il principio della trasformazione nella formazione di nuovi "tipi" urbani.

Il principio teorico di Francesco Milizia pone l'attenzione sull'edificio considerato come elemento di base del divenire città, visto nelle sue componenti fonda-

La città è mito, utopia, leggenda; essa è luogo di desideri e di sogni di ogni specie. Soltanto qui, in questo luogo della molteplicità e dei contrasti, della vicinanza e della densità, l'imprevedibile ha una chance. Continuamente vengono pubblicati libri che descrivono questo "fenomeno" (la città) facendoci volgere il pensiero al passato e al futuro nella consapevolezza del fatto che sino ad oggi non sappiamo esattamente cosa sia la città, in quale direzione si dovrà sviluppare, come dovrà essere organizzata e pianificata. Un aspetto solo è certo: la città resta l'immagine di noi stessi, per cui dopo aver letto tanti libri, resta aperta la questione (e la domanda) del come vogliamo vivere come società o collettivo.

Ci domandiamo, allora, del significato semantico di certi segni come il grattacielo (senso e non-senso), della perdita crescente dei valori del vivere urbano nella densità, della scomparsa di criteri che in altre epoche hanno fatto del fenomeno "città" l'espressione di arte e di cultura, di usi e costumi, di tradizioni. Hanno il capitale - che ormai globalizza l'universo intero - le nostre città già sotto controllo mentre la mano pubblica ha

mentali di firmitas (solidità), utilitas (comodità), venustas (bellezza) e di unitas (unità) in senso spaziale e percettivo. Dal punto di vista delle categorie accennate il concetto urbanistico di Milizia è degno di attenzione e di analisi approfondita in quanto richiama l'aspetto delle tipologie urbane nel contesto del processo pianificatorio. Inoltre, ponendosi sul filone culturale rinascimentale, il Milizia propone figure generali geometriche che all'interno del tessuto urbano consentono variazioni, contrasti e un tollerabile disordine (quest'ultimo giustificato in quanto connaturato alla natura delle umane cose).

Il Milizia propose per quei tempi una ricerca atipica che si orientava nella definizione degli elementi principali dell'urbanistica: le porte urbane, le strade, le piazze e gli edifici, proponendo quell'architettura parlante alla quale in tempi moderni si rifarà Le Corbusier. La storia della città, dunque, è storia dell'uomo e della dimora. Ma è consapevolezza di un fare responsabile e partecipativo se non vogliamo consegnare ai posteri soltanto periferie che offendono la dignità umana e i valori della tradizione culturale italiana.

Tangibile esempio di una chiarezza tutta italiana

di Vincenzo Brancatisano

Se qualcuno mettesse in giro la voce che la facoltà di Medicina comprende una materia che insegna ai futuri dottori a dimenticare la calligrafia imparata a scuola e a scrivere ricette, consulenze e cartelle cliniche in maniera incomprensibile, in tanti non si meraviglierebbero. Poiché, a parte talune eccezioni, la mala grafia dei medici è uno dei punti fermi e inossidabili della Sanità italiana. Ma non c'è niente da ridere: secondo una ricerca condotta dalla rivista Lancet, la scrittura incomprensibile dei medici rappresenta una delle cause più ricorrenti degli errori che vengono commessi nelle corsie degli ospedali e nelle farmacie. E quanto ad errori, siamo a stime da guerra infinita, se è vero ciò che emerge dal dossier pubblicato dal Consorzio Universitario per l'Ingegneria delle Assicurazioni del Politecnico di Milano, secondo cui ben 320.000 malati italiani all'anno sono vittime di errori medici di diversa natura, con 35.000 decessi evitabili. Un triste panorama che non fa comunque giustizia della bravura che tutto il mondo riconosce a buona parte dei camici bianchi italiani. Ora, a sfatare la convinzione che medici e ospedali non siano sanzionabili per la loro scarsa trasparenza con cui comunicano con i pazienti, arrivano due condanne che hanno il sapore della rivincita dei malati. La Corte dei Conti ha decretato, con la sentenza n. 73 del 2002 e resa nota nei giorni scorsi dal Procuratore Luciano Coccoli in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, che le ricette mediche illeggibili costituiscono "strumento di attività fraudolenta" e ha mandato a dire ai farmacisti che male faranno ad accettarle poiché d'ora in poi non saranno rimborsate dal Servizio sanitario nazionale.

Qualcosa si muove, dunque. Ma non basta. Ancora più recentemente il Garante per la privacy è



interventato sul caso di un paziente al quale era stata consegnata una cartella clinica impossibile da decifrare. L'uomo si è rivolto quindi all'Autorità chiedendo che fossero addossate all'ospedale anche le spese del procedimento. E così è stato. Il Garante ha condannato l'azienda ospedaliera a pagare 250 euro al ricorrente e a riscrivere e a inviare a proprie spese una nuova cartella clinica che fosse facilmente leggibile poiché "la leggibilità delle informazioni - ha decretato il Garante - è la primaria condizione della loro piena comprensione".

A fare i conti con queste incredibili e pericolose difficoltà ci sono gli infermieri. Al Corso universitario per infermieri del Policlinico di Modena la questione è oggetto di studio e di approfondimento. Ciro Bonini, operatore dirigente dell'Azienda,

insegna Etica e Deontologia ai futuri paramedici e ricorda alcune sentenze di condanna di infermieri per somministrazione di farmaci sbagliati a causa della cattiva scrittura del medico: "Durante le lezioni - precisa - si ribadisce sempre l'importanza di una corretta lettura della prescrizione medica al fine di evitare errori e complicanze della terapia a salvaguardia dei diritti del malato". "Un modo per correggere gli errori è quello di redigere le ricette a stampa con computer", manda a dire ai suoi associati Aldo Pagni, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici. Resta da chiarire come mai la cosiddetta Medicina dell'Evidenza, come i dottori di oggi amano definire la loro professione, si contraddica proprio nel momento della comunicazione, e proprio ai tempi della trasparenza e del consenso informato, che tante volte diventano scatole vuote.

Scheda redatta su dati raccolti dal Tribunale dei diritti del malato per l'anno 2002 a livello nazionale

Scorrettezza dei comportamenti medici

Interpretazione errata di test o di indagini strumentali 52,9%
Diagnosi ritardata 22,9%
Errori medici 19,4%
Uso di inappropriati test diagnostici 4,8%

Distribuzione percentuale degli errori di diagnosi e di terapia nei principali reparti

Ortopedia 17,9%
Oncologia 13,4%
Ostetricia e Ginecologia 12,6%
Chirurgia Generale 11,9%
Neurologia 3,7%

Dopo tre ore di lezione pomeridiana, percorro tra le nuvole le strade che collegano casa mia e "Viale delle Scienze". Le macchine stringono una città bellissima, se penso troppo rischio di rimanerne uccisa! Intanto il mio pensiero è carico, rischio di scoppiare dopo una giornata di indottrinamento, piena d'orpelli di questo genere: "L'etica afferra il dubitante, il singolo non può uscire da sé, io non posso oggettivare l'etica, devo reallizzarla, devo agire. Devo distinguere tra arte, pensiero e scienza... astrazione, pratica..., secoli di pensiero, scornamenti da biblioteca...". All'improvviso mi ricordo che è quasi ora di cena, sono umana, devo mangiare.

Entro nel solito panificio, incontro la solita "zia Rosa" che mi saluta: "Buonasera, signorina". Noto subito una tristezza nei suoi occhi, all'improvviso ritorno nel mondo reale. Esco dai miei pensieri inutili e chiedo gentilmente cosa le è successo. Iniziamo a parlare, a comunicare come è nostro solito fare, per proverbi, altro che filosofia!

"Chiu si parra chiu si sgarra, a parola giusta è chidda ca nun si dici", io rispondo: "Aria netta un'avi paura d'i trona". Lei incalza "A testimonianza è bona finu a quannu nun fa mali a lu prossimu". Io continuo: "Testa ca nun parra si chiama cucuzza". Pago il mio "semprefresco" (che dopo due ore si pietrificerà) e vado via. Cinque minuti con zia Rosa mi hanno reso più ricca di tre ore di MORALE? Cosa sarà successo? Non riesco a darmi pace. A distanza di ventiquattro ore decido di rientrare per comprare il solito pezzo di pane. Esordisco dicendole: "Cu pecura si fa, lu lupu si la mancia". Zia Rosa, indispettita, mi risponde: "Cu è surdu e taci campa cent'anni in paci". Continuo a non capire, siamo entrambe donne siciliane, è possibile avere dei pensieri tanto lontani? Rimango qualche secondo in rispettoso silenzio. A rompere questo imbarazzo e anche i miei dubbi il piombare di una ragazza poco più giovane di me. Capelli blu cielo, una serie di borchie e catene che le stringono i pantaloni logori. I capelli come Bob

Palermo autentica

Dalla filosofia alla quotidianità

di Mary Albanese



Marley trattenuti da una fascia con i colori della pace. "Ciao nonna, sono arrivata", chissà che proverbio sceglierà adesso zia Rosa per risponderle! Ma non c'è frase fatta che può lenire il suo dolore, inizia a piangere e girando il suo sguardo disperato verso di me: "Ha visto, signorina, mia nipote è comunista, disobbediente, spardata, pari na morta di fami! Parla di rivoluzioni, di diri a virità, un si fa i fatti sua". Che vergogna, penso nel silenzio della mia mente! Ma questa ragazza io l'ho già vista e come lei tanti altri. Li ho incontrati a Marzabotto a piangere davanti ai sacrari delle mille vittime della Resistenza anti-fascista. Li ho rivisti a Bologna commuoversi per Rita Atria (una ragazza di sedici anni che dopo la morte del giudice Paolo Borsellino si è suicidata, volando dalla sua finestra), durante la carovana antimafia. O ancora in aula bunker alzare i pugni di gioia per l'ergastolo di Badalamenti. Il nove maggio scorso con una fiaccola di speranza in mano. Tra l'omertà siciliana e la politica del compromesso, Scilla e Cariddi riescono ancora a partorire figli giusti. E saranno ancora pronti a divorare in maniera "mostruosa", come la mitologia vuole, tutte le ville abusive che hanno distrutto le nostre coste. Ritorneranno prima o poi a inghiottire gli scempi e le cattedrali nel deserto, a riempire le nostre dighe arse dal potere, in un sol boccone distruggeranno quel famoso e aberrante progetto del ponte sullo Stretto. E no..., mi dispiace, le sanatorie non rientrano nella loro logica, "l'accomodamento" non esiste.

Quando Scilla e Cariddi si risveglieranno inizierà apocalitticamente "il giudizio universale" e quel giorno a salvarsi saranno veramente in pochi.

L'imprenditoria agricola femminile



A sinistra: Clelia e Maria Luisa Mogavero, in alto il complesso aziendale a Caltavuturo e le montagne madonite innevate. In basso il lago dell'azienda.



Clelia, 33 anni, laurea in Economia e Commercio, e Maria Luisa, 27 anni, laurea in Giurisprudenza. Ciò che più le attira è però il mondo agricolo e zootecnico che "respirano" sin dalla nascita, grazie alla tradizione familiare che da diverse generazioni gestisce un'azienda in contrada Arancitello in territorio di Caltavuturo (PA). Le sorelle Mogavero hanno ricevuto, qualche anno fa, direttamente dal nonno l'investitura di imprenditrici. L'anziano Mogavero un giorno ha convocato le sue affettuose nipoti per un discorso importante: "E' stato un momento molto toccante, molto bello" – ricordano Clelia e Maria Luisa –. «Io sono ormai vecchio, – ci ha detto il nonno – è a voi che vorrei affidare la continuità della mia azienda. Accettate?». Le ragazze risposero di sì, non senza avvertire il peso e la responsabilità della loro scelta. Da quel momento si è rafforzata la loro determinazione a migliorare la produttività di quei terreni e dei loro animali: ovini comisani e bovini indigeni allo stato brado, in stalla vacche di razza Frisona Italiana e giovenche Pezzata Rossa (queste ultime di recente acquisto), il tutto volto alla produzione di latte attualmente conferito al caseificio industriale ma presto da caseificare in quello aziendale appena ultimato e che ha preceduto la costruzione della sala di mungitura, mentre una modifica alle stalle prevede la stabulazione libera ed ulteriori interventi cambieranno ancora in meglio questa realtà agricola e zootecnica.

L'indirizzo produttivo dell'azienda è stato differenziato dando vita a due realtà diverse ma legate tra loro in assoluta sinergia come lo sono pure le rispettive amministratrici: Clelia si occupa degli animali e del settore caseario, Maria Luisa dell'agriturismo. Nell'azienda infatti si sta lavorando per seguire il filone zooturistico che richiama notevole interesse del mercato vacanziero sfruttando le suggestive risorse paesaggistiche e la ricca archeologia biologica in una cor-

nice ambientale da Parco delle Madonie. L'utilizzazione degli ampi fabbricati rurali che l'azienda possiede agevolerà questo percorso. Un vaso di notevoli dimensioni assicura il soddisfacimento del fabbisogno idrico e un'antica e suggestiva sughereta completa il quadro di valore che rappresenta il futuro imprenditoriale delle Mogavero diretto anche alla massima qualità dei prodotti biologici. Alla base di tutto questo c'è la magica miscela fra turismo e zootecnia che certamente rende più vivo il territorio agricolo.

Figure atipiche e rare queste sorelle imprenditrici in un ambiente che ha sempre favorito la gestione al maschile del lavoro di campagna? Esempio da leggere come brezza nuova, di grande considerazione e rispetto, di coraggio anche, nella mentalità sociale e culturale di una realtà montana meridionale. Qual è il rapporto col vostro ambiente?

"Il nostro rapporto con Caltavuturo e la sua realtà sociale – rispondono Clelia e Maria Luisa – è limitato soltanto agli operatori del settore con cui dobbiamo relazionarci per assicurare i servizi aziendali, infatti siamo anche legate alla vita della città di Palermo. Siamo riuscite a trovare il giusto equilibrio per non isolarci dal mondo metropolitano che ci piace per certi aspetti e a non distaccarci dall'amenissimo mondo agricolo che ci permette di lavorare e di elevare la qualità della nostra vita, gustando le ricchezze che offrono la natura e gli animali. Non abbiamo riscontrato problemi nel rapportarci con una realtà prevalentemente maschilista dove in qualunque ambito il più cretino degli uomini è considerato migliore della donna più capace. Anche da queste parti – ci assicurano le sorelle Mogavero durante la conversazione – la gente ha capito che la donna può as-

Energie da valorizzare e incoraggiare

Intervista alle sorelle Mogavero

di Ignazio Maiorana

sumersi (e forse anche con qualche nota di maggior successo) questo tipo di responsabilità da secoli affidata agli uomini. Dopo l'iniziale domanda: «Signorina, so' patri unn'è?», i nostri interlocutori hanno compreso che siamo noi a decidere il da fare. Non possiamo nascondere – confessano Clelia e Maria Luisa – che in questa scelta di vita abbiamo dovuto superare il timore di perderci in un mare di difficoltà. Oggi possiamo tranquillamente affermare che non è più così. Idee chiare e azione decisa. Ci aiuta molto però il fatto che in questi luoghi la parola ha ancora una sua affidabilità e che grandi valori e antichi buoni sentimenti rimangono ancora ben saldi. Certo, non esiste qui un buon livello culturale e noi siamo convinte che la cultura possa contribuire a svecchiarsi spiritualmente. Accettiamo comunque le condizioni meno positive di questi posti, nella speranza di poter contribuire a fare la nostra parte per cambiarle. Ma anche a Caltavuturo ci siamo creati i nostri spazi e ci muoviamo agevolmente."

E questo lavoro può dare certezze? "In qualunque ambito non esiste più il posto fisso per i giovani. Qualsiasi attività, soprattutto quella agricola, oggi presenta i suoi rischi. Qualche volta ci siamo anche dette che ciò che stiamo facendo è pura follia. Non sono le continue difficoltà che ce lo hanno fatto dire perché anzi queste ci caricano, ma le rinunce che occorre fare

se si vuole riuscire a raggiungere un obiettivo. Qualche volta le donne in agricoltura devono purtroppo rinunciare anche alla loro femminilità... per fortuna noi due andiamo d'accordo e ci vogliamo bene". "Mia sorella – afferma Clelia – ha una magia in più, qualcosa di particolare". "Non posso usare le stesse parole per mia sorella – dice Maria Luisa –" però dico sempre che tutto questo non ha senso se non siamo in due".

Ci emoziona questa profonda vibrazione femminile, non sempre appariscente, e di autentica fratellanza che si legge nelle parole delle Mogavero, delicate e nello stesso tempo forti, desiderose di migliorare il proprio destino e quello della propria terra. A personalità come queste, che vogliono crescere e far crescere gli altri, chiunque darà una mano, anzi due... quattro...

Noi siamo contenti di testimoniare e registrare il loro interessante percorso produttivo nella complessa storia del mondo agricolo siciliano, dove la donna ha faticato, retto e gestito forse quanto l'uomo, forse più dell'uomo, senza però mai apparire. Allora noi andiamo a scovare queste energie per indicarle ad esempio.

**l'Obiettivo,
la voglia di
scoprire una
Sicilia migliore**

L'inganno del nostro tempo nella poesia di Angelo Guarnieri

Il 12 c.m., presso il salone della Badia, alla presenza di un foltissimo pubblico, del sindaco Mario Cicero e dell'assessore alla Cultura Gino Carrolo, è stato presentato il volumetto di versi, *Nel tempo dell'inganno - Dopo l'11 settembre 11 poesie* del poeta castelbuonese Angelo Guarnieri, psichiatra a Genova. L'opera è stata analizzata dalla prof.ssa Antonella De Luca e alcuni passi sono stati recitati dagli attori Stefania Sperandeo e Pietro Carolo.

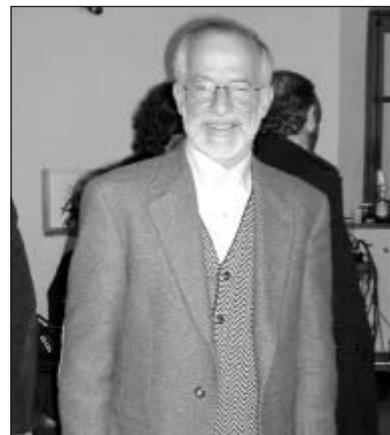
Questa pubblicazione, giunta nei primi dell'anno, è stata già oggetto della nostra attenzione ne *l'Obiettivo* del 9 gennaio scorso. Ma questa volta

l'occasione è stata propizia perché, oltre al tema letterario, si toccasse anche quello della pace di cui un poeta si fa sempre e comunque messaggero. E' venuto fuori anche il desiderio di comunità, di aggregazione tra persone sensibili e aperte all'incontro, aspetti che oggi Castelbuono sta trascurando, presi come sono molti suoi abitanti da altri svaghi meno socializzan-

ti e forse più effimeri.

Angelo Guarnieri, pur essendo lontano dalla sua terra per ragioni di lavoro, è rimasto legato ad essa da un cordone ombelicale che ancora lo nutre. Essere accolto nella sua "culla d'origine" da letterati, artisti e semplici compaesani che hanno avvertito il suo sentire ha commosso Guarnieri, tant'è che lo si è visto emozionato tra gli emozionati.

Che sia il primo di una lunga serie di momenti così elevati incoraggiati dall'Amministrazione comunale.



Canzoni per la pace

Nonostante John Lennon sia morto, le cose che ha detto sono di assoluta attualità, ed *Imagine*, la sua canzone più grande e più espressiva l'ho rappresentata con un mio autoritratto buffo e carino, che abbino al testo del brano.

L'altro disegno che ho fatto si riferisce ad un rassegna jazz, intitolata *Jazz per la pace!*

Roberto Moscardini

Imagine (di John Lennon)

*Immagina che non ci sia il Paradiso
è facile se ci provi
né l'inferno sotto di noi
sopra di noi solo il cielo.
Immagina che tutta la gente
viva alla giornata.*

*Immagina che non ci siano Nazioni,
non è difficile da fare
niente per uccidere
o morire e neanche la religione
Immagina che tutta la gente
viva in pace.*

*Tu dirai che sono un sognatore
ma non sono l'unico
spero che un giorno ci seguirai
e quel giorno il mondo sarà unito.*

*Immagina che non ci sia proprietà,
mi chiedo se sia possibile,
nessuna avidità o ingordigia,
una fratellanza di uomini.
Immagina che tutta la gente
condivida tutto il mondo.*

*Tu dirai che sono un sognatore
ma non sono l'unico
spero che un giorno ci seguirai
e quel giorno il mondo vivrà unito.*



Gli incontri domenicali con *l'Obiettivo* Venite a prendere un tè da noi!

Una passeggiata a Castelbuono, in contrada Scondito

Ogni domenica pomeriggio, alle ore 17, la sede del nostro giornale, in contrada Scondito a Castelbuono, ospita momenti di incontro e di conversazione con i lettori.

E' un'occasione per fare conoscen-

za diretta e amicizia tra operatori dell'informazione e fruitori. Per partecipare basta annunciarsi telefonicamente qualche giorno prima.

I numeri disponibili sono:
0921 672994 oppure 337612566



LA FRUTTA

La Sicilia nel piatto

di Ettore Costanzo

(continua dallo scorso numero)

Tra storia, miti, leggende e credenze

Curiosità su alcuni frutti

Una leggenda sulle more racconta che ad un papa, recatosi a Pantelleria, fu offerta dell'uva passa. Essendogli piaciuta, ma non conoscendola, chiese cosa fosse. "More di rovo" gli risposero (non si capisce il perché della bugia) ed il papa disse: "Che le more possano fruttificare due volte l'anno".

Si ritiene che mangiando molte more si abbiano i capogiri e che il loro succo spalmato sui paterucci ne favorisca la maturazione.

Il nespolo nel linguaggio dei fiori è il simbolo della negligenza. Non per nulla la frase "mangiar nespole" sta ad indicare *il dolce far nulla*. Non c'è giardino in Sicilia che non abbia l'albero di nespolo, proprio per gustare la squisitezza dei suoi frutti. Tradizionali sono anche le prime nespole negli altari allestiti per San Giuseppe nei paesi della Valle del Belice.

Il pero, invece, è il simbolo della forza muscolare: da qui il detto "dari pira", cioè "dare batoste". Anche il sognar pere preannunzia bastonate o, nella migliore delle ipotesi, pioggia.

Una leggenda sul pero racconta che un contadino, stufo di non raccogliere frutti, tagliò l'albero del suo giardino mettendolo da parte. Un giorno, però, dal tronco ne ricavò un Crocifisso che appese al muro. Intanto ebbe bisogno di una grazia: pregò e pregò, ma questa non veniva; stufo, prese il Crocifisso e lo buttò nel fuoco gridando: "Ti canuscii pedi di piru, quannu eri vivu nun facisti mai pira e ora vò fari miraculi?" (Ti conosco albero di pero, quando eri vivo non hai mai fatto pere e ora vuoi fare miracoli?).

Leggenda a parte, in Sicilia di pere se ne fa notevole uso. Ottime sono le produzioni di Pedara, Piedimonte Etneo e Ribera.

Il pesco è considerato simbolo di immortalità perché preserva il corpo dalla corruzione. Secondo una credenza, le foglie di pesco tritate e poste sull'ombelico ammazzano i vermi. Secondo un'altra credenza, chi soffre di febbri intermittenti occorre che si alzi di notte e vada ad abbracciare il tronco di un pesco (purchè sia fiorito): guarirà certamente, ma il pesco si ammalerà.

Secondo Gussone e Bianca il carrubo è originario della Sicilia, secondo Hoefler e Bonnè invece trova le sue origini nell'Africa settentrionale da dove i Lotofagi, popolo cirenaico, l'avrebbero portato in Sicilia. Quasi certamente gli Arabi hanno avuto un ruolo determinante nella sua diffusione in tutta l'Isola, ma anche nel Mediterraneo occidentale.

Reperti di "Ceratonia siliqua", è questo il nome scientifico dato al carrubo, sono stati trovati nella flora fossile dell'Etna. Teofrasto (371-286 a.C.) in "Scienza delle piante", trattando di alcuni alberi da frutto, riferisce anche di un albero maestoso, "keratia" (o fico egizio) che ha i semi contenuti in frutti a forma di baccelli. Nelle isole ioniche il carrubo era conosciuto con il termine di *keratea* o *keratia*, termine derivante da *keras* (corno, dalla forma del frutto). I semi di carruba, per la loro uniformità, venivano usati dai gioiellieri come unità di misura di peso. Il termine "carato" infatti si può far risalire al greco "keration" o all'arabo "kèrat" o, se si vuole, all'antico "cerato".

Dal Vangelo si evince che il *figliuol prodigo*, preso dai morsi della fame, invidiava ai maiali le silique con le quali si nutrivano. Secondo una leggenda in voga tra i popoli nordici, le locuste (con le quali si nutriva Giovanni il Battista nel deserto) altro non erano che le carrube, tanto che i Francesi chiamano il carrubo "Pane di San Giovanni" (Pain de Saint Jean) e *caroubier* o *caroube* il frutto e i Tedeschi "Albero del pane di San Giovanni" (Johannisbrotbaum).

Il cotogno, detto in dialetto *cutugnu*, era molto apprezzato per il profumo dei suoi frutti, ma anche perché questi erano ritenuti efficaci contro gli effetti malefici e contro le tignole, tanto che venivano conservati in mezzo ai vestiti ed alla biancheria. Le cotogne venivano date in dono alle spose nel corso delle cerimonie nuziali, dono per la verità molto gradito e ben augurante.

A questo proposito si ricorda il decreto di Solone nel VI secolo a.C. che dettava precise norme sul loro uso durante le cerimonie nuziali. Di cotogne si parla nell'*Elena* di Tisia da Imera, lo Stesicoro che nel VI secolo a.C. illustrò Cātana. Fin dal VII secolo a.C. il cotogno era conosciuto ed apprezzato dai Greci che chiamavano i suoi frutti "pomi d'oro" (*kru-somelon*). Qualcuno ritiene che i *pomi d'oro* del giardino delle Esperidi, raffigurate nel tempio di Zeus ad Olimpia, rassomiglino di più alle cotogne che alle mele: essi dovettero costituire il premio per l'undicesima fatica di Ercole.

La storia del gelso è particolarmente legata all'allevamento del baco da seta. A questo proposito Marco Polo (Bandello, II, 459) riferisce: "Quivi si fa molta seta, perocché v'ha molti mori gelsi, e molti vermini che la

fanno".

In Sicilia il gelso nero era coltivato fin dal IV secolo a.C. In quell'epoca infatti Teocrito, riferendosi alle sopracciglia di una giovane fanciulla di nome Amarilli, disse che erano più brune dei gelsi neri. Per quanto riguarda il gelso bianco è quasi certo che sia stato introdotto in epoca arabo-bizantina, in concomitanza con l'introduzione dell'allevamento del baco da seta. Il gelso bianco risultò più adatto del nero all'allevamento del baco.

La presenza del mirto in Sicilia è testimoniata da diversi reperti etnei d'epoca post-pliocenica. Era una pianta consacrata al culto di Venere, dea dell'amore. Nelle città greche di Sicilia era d'uso comune cingere la testa dei vincitori dei giochi elei con una corona di mirto.

Anche Dante cita il mirto nella Divina Commedia "Tanto fu dolce mio vocale spirito, che, tolosano, a sé mi trasse Roma, dove mertai le tempie ornar di mirto" (Purgatorio, canto XXI, 88-90). Pare che la pianta abbia preso il nome da una ragazza greca, certa Myrsine, che fu trasformata in albero da Pallade dopo aver superato un giovane in una gara ginnica.

In *Naturalis Historia*, a proposito del sorbo, Plinio riferisce che "alcune di esse sono tonde come mele; alcune aguzze come pere, altre ovate come son certe mele, queste rinforzano tosto. Le tonde sono più odorose e più delicate che le altre. L'altre hanno sapore di vino".

Anche Columella nel *De re rustica* dà consigli sulla piantagione "...le sorbe... piantale dopo la metà dell'inverno fino a metà febbraio", sul modo di conservarle "raccoglile a mano con diligenza e mettile in piccoli orci spalmati di pece. Alcuni conservano molto bene il frutto nel vino passito o nel vino cotto, aggiungendovi una specie di tappo di finocchio secco dal quale le sorbe siano tenute bene in fondo". Un vecchio detto ricorda: "cu lu tempu e cu la pagghia maturano li zorbì" (col tempo e con la paglia maturano le sorbe), volendo con ciò indicare che certe decisioni hanno bisogno di tempo per "maturare".

Il nocciolo pare sia stato introdotto in Sicilia dai Greci (8°-9° sec. a.C.) i quali a loro volta l'avrebbero importato dal Ponto (Turchia). Proprio per questo Plinio chiamava la coltura "Nux pontica".

Il nespolo d'inverno (*Mespilus germanica* L.) viene citato da Plinio nella sua *Naturalis Historia*: "le nespole sono di tre tipi: l'*anthenone*, la *setaria*; la terza, benché sia più simile all'*anthenone*, si chiama *gallica*. La *setaria* è più grande, più chiara e ha i noccioli ed il legno più teneri. Le altre hanno il frutto più piccolo, ma più odoroso e più conservabile".

Infine è da ricordare che l'antico popolo dei Lotofagi (o mangiatori di lotti), proveniente dall'Africa Settentrionale, aveva trasferito una propria colonia anche in Sicilia; sembra che si chiamasse così per via delle sue abitudini alimentari legate al *giuggiolo* (*zizifus lotus*).



Il Gioiello di Giuseppe Putiri

Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

In gita per conoscere la Sicilia

Dopo tanti anni di interruzione riprendiamo le gite con l'Obiettivo sollecitati da numerosi lettori che ne conservano un buon ricordo e che desiderano, insieme ad altri, rifare questa esperienza.

Lo spirito di questa iniziativa di aggregazione del nostro giornale non è solamente quello di conoscere i più interessanti luoghi turistici siciliani, ma di svagarsi allegramente all'insegna della socializzazione tra abitanti del comprensorio madonita.

Percorsi di tipo culturale e artistico (concerti e rappresentazioni teatrali), ambientale (nei Parchi naturali) e storico-architettonico saranno via via proposti ai nostri lettori. Per la migliore riuscita di queste gite ci avvarremo dell'assistenza di un'agenzia turistica dotata di moderni automezzi da viaggio.

11 maggio 2003 - Etna (Rifugio Sapienza) e Taormina (Teatro greco e monumenti del centro storico).

Partenza alle ore 7 da piazza S. Paolo a Castelbuono. La quota di partecipazione di 30 comprende la visita guidata, il pranzo e il trasporto in pullman con Euroviaggi Di Bella snc. Sono esclusi dalla quota soltanto i biglietti d'ingresso ai monumenti. Prenotazione entro il 4-5-2003, telefoni disponibili: 0921 672994 - 337 612566. Numero chiuso di partecipanti ad esaurimento posti in pullman da 60 persone.

18 maggio 2003 - Sperlinga (castello angioino) e **Nicosia** (Cattedrale di S. Nicola, chiesa S. Maria Maggiore, centro storico).

Partenza alle ore 7,30 da piazza S. Paolo a Castelbuono. La quota di partecipazione di 25 comprende la visita guidata, il pranzo e

il trasporto in pullman con Euroviaggi Di Bella snc. Sono esclusi dalla quota soltanto i biglietti d'ingresso ai monumenti. Prenotazione entro l'11-5-2003, telefoni disponibili: 0921 672994 - 337 612566. Numero chiuso di partecipanti ad esaurimento posti in pullman da 60 persone.



*Anna
Minutella*

LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**

l'Obiettivo degli affari

Annunci di ogni genere (tel. 0921 672994)

VENDESI

2- in Castelbuono, n. 30 **traverse in legnodi** binari ferroviari (tel. 0921 676587).

AFFITTASI

2- in Castelbuono, **appartamento** 4 camere + servizi in via S. Agostino, 40 (tel. 0921 676587).

4- in Castelbuono, via Padre G. Puglisi (pressi Ufficio Postale), **ampio appartamento** (mq. 100), secondo piano, 4 vani + servizi, riscaldamenti (tel. 0921 672778, 338 5453275).

CERCO IL MIO CANE

Si è smarrito nei pressi di Castellana Sicula un cane incrocio, di taglia media, mantello marrone chiaro con cisti sulla spalla sinistra, testa scura. Chiunque darà notizie sarà ricompensato. (tel. Antonio Bellina, 0921 642263).

BARATTO

1- in Castelbuono, disposto a barattare **25 cartoline d'epoca** (1900) che ritraggono donne e bambini (tel. 333 1368016).

**Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?**

**Richiedi l'Obiettivo,
ti faremo buona compagnia**

Quota annuale: € 25; estero € 30

Come abbonarsi?

E' facile! Basta un bollettino postale per il versamento sul c/c n. 11142908 intestato a **Quindicinale l'Obiettivo - C/da Scondito, 90013 CASTELBUONO (PA)**. Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile

Ignazio Maiorana

Ed. Obiettivo Madonita

Piccola Soc. Cooperativa a r.l.

Tel. 0921 672994 - 337 612566

Indirizzo di posta elettronica:

obiettivo@madonie.com

IN REDAZIONE:

Maurilio Fina
347 5614133
Gaetano La Placa
(335 6671785)
M. Angela Pupillo
(333 4290357)

In questo numero:

Mary Albanese
Mario Allegra
Nicola Barreca
Vincenzo Brancatisano
Ettore Costanzo
Mauro Gagliano
Lucia Maniscalco
Vincenzo Marannano
Roberto Moscardini
Nicola Piro
Emilia Urso

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.



Studio Affiliato di Castelbuono

Via Vitt. Emanuele, 48 - tel. 0921 679009

PROPONE IN VENDITA

Via S. Paolo - Indipendente con 5 camere, cucina e servizi. Buono stato **106.000**
Via Cappuccini - Indipendente su 3 elevazioni composta da 5 camere, cucina, terrazzino e cantina. Da ristrutturare **55.000**
Via Cefalù - Abitazione con 2 camere, angolo-cottura con piccolo soggiorno e servizio. Buono stato **24.800**
C/da Portella - Villetta su 2 elevazioni di 80 mq ciascuna, composta da: piano terra 4 camere, servizi e terrazzo; piano primo 3 camere, cucina, servizio e terrazzo. Terreno di 3.000 mq. Buono stato **111.000**
C/da Scondito - Terreno edificabile di 2.100 mq con 2 pozzi, vigneto e frutteto. **23.200**
C/da Montenero - Terreno agricolo di 10.000 mq. **5.500**

SPECIALE AFFITTI

Via Conceria - Ingresso-soggiorno, 2 camere, cucina e servizio. Ottimo stato **250,00**
Discesa S. Vito - Indipendente con 1 camera, soggiorno, angolo cottura, servizio e ripostiglio. Ottimo stato **170,00**
Via Papa Giovanni XXIII - Locale di 100 mq. **367,00**
Via S. Anna - Locale di 20 mq ca, adatto per Esposizione **258,00**